

IV Legislatura

Sebastiano Montali (I Giunta, 1985)

Seduta n. 5, 1 agosto 1985

Presentazione del documento politico programmatico

Signor Presidente e colleghi, tre valutazioni e considerazioni di fondo hanno concorso a determinare l'intesa politica per la formazione della maggioranza e della Giunta: innanzi tutto il giudizio sulle precedenti esperienze di governo regionale, in secondo luogo il risultato della consultazione elettorale del 12 e del 13 maggio scorsi, infine il quadro di riferimento politico nazionale.

Pur nei limiti operativi e sempre individuabili, la valutazione complessiva delle esperienze dei Governi regionali della terza legislatura è sostanzialmente positiva, in termini di impostazioni politico-programmatiche e di realizzazioni concrete.

Questa valutazione, d'altronde, ha trovato conferma evidente in termini politici nei risultati elettorali del 12 maggio, ove si considerino non soltanto i dati riferiti ai singoli partiti della maggioranza, ma anche quelli conseguiti dalle opposizioni nonché quelli riguardanti l'articolazione territoriale dei risultati, con riferimento pure alle contemporanee consultazioni elettorali comunali e provinciali.

In sostanza dal corpo elettorale non è venuta, per quanto riguarda la Regione, alcuna indicazione politica diversa da quella della precedente coalizione pentapartitica, che è stata quindi confermata.

In tali condizioni l'impegno preminente è rivolto ad aggiornare, alla luce dei profondi processi di mutamento in corso, gli obiettivi e i contenuti dell'azione regionale, con particolare attenzione al rilancio istituzionale, all'efficacia amministrativa ed al rinnovamento del modo di essere e di operare della Regione, sviluppando verso prospettive più avanzate anche quanto di positivo è stato impostato e avviato nelle esperienze fin qui condotte.

Il quadro di questi impegni, d'altra parte, è in sintonia con gli indirizzi e gli obiettivi perseguiti dal Governo nazionale, in termini di risanamento, di sviluppo e di equità sociale. Un disegno, questo, aperto al confronto e ai contributi delle organizzazioni politiche democratiche, e realizzabile con la partecipazione attiva delle forze del progresso sociale, produttivo, culturale,

attente all'evoluzione e alle conquiste della moderna società civile.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, i gruppi politici della DC, del PLI, del PRI, del PSDI, del PSI hanno concordato una proposta politico-programmatica che sottopongono all'attenzione ed al voto del Consiglio regionale all'inizio della quarta legislatura per la formazione della nuova Giunta.

I partiti, che formano la maggioranza, ritengono che la nuova legislatura dovrà avere come linea di indirizzo la chiara e definitiva affermazione del ruolo della Regione nell'ambito dell'ordinamento costituzionale.

Un ruolo che, anzitutto, è di programmazione, di coordinamento e di indirizzo del complesso sistema delle autonomie locali e che richiede una attività legislativa coerente ed una attività di controllo efficace ed obiettiva.

Strumenti fondamentali a tal fine sono la programmazione regionale e le deleghe agli enti locali.

La Regione non ha potuto ancora trasferire agli enti territoriali quella parte dell'attività amministrativa che ad essi può venire attribuita, anche perché esiste una sostanziale invasione di campo della legislazione nazionale nelle materie di competenza regionale. Da qui la necessità di una attenta rilettura dell'insieme normativo per verificarne la adeguatezza, alla luce anche della facoltà che i Consigli regionali possiedono di apportare integrazioni alle leggi nazionali per le materie di propria competenza e del potere di iniziativa legislativa nazionale che alle stesse Regioni è riconosciuto.

Nel quadro generale della riaffermazione del ruolo della Regione non può essere trascurata una ferma presa di posizione per una incisiva riforma della legge sulla finanza regionale, cui si accompagni, d'intesa con il Governo nazionale, una decisa riduzione dell'assegnazione dei fondi speciali a destinazione vincolata ed un corrispondente aumento del fondo comune.

Sono infatti evidenti le oggettive limitazioni che l'attuale sistema pone, di fatto, comprimendo gravemente la capacità delle Regioni di decidere in materia di destinazione dei fondi loro spettanti e dunque in materia di programmazione dello sviluppo.

Il Lazio è, poi, regione di frontiera nella storica distinzione tra Mezzogiorno e Centro-Nord, è insieme regione di profondi squilibri in larga misura determinati dalla presenza di una città come Roma che con il suo *hinterland* rappresenta quasi il 70 per cento della popolazione regionale proponendosi rispetto al Lazio come una vera e propria pompa aspirante di beni, di risorse e di servizi.

Ciò pone il caso Lazio in termini peculiari per quanto attiene la riaffermazione del ruolo della

Regione-istituzione.

La maggiore complessità può essere, tuttavia, più serenamente affrontata oggi, nella nuova situazione recata dalla omogeneità delle maggioranze di governo insistenti ai vari livelli istituzionali, tra i quali occorre instaurare rapporti di piena e fattiva collaborazione, eliminando quanto di “concorrenzialità” è stato nei tempi decorsi registrato.

Fondamentale è anche l'impegno a migliorare l'operatività della Regione.

A questo fine non si potrà prescindere dalla necessità di dare connotati moderni ed una azione legislativa e di governo che sappia accompagnare, e in qualche caso anticipare, la tendenza al massimo sviluppo delle infrastrutture di relazione, facendosi, al medesimo tempo, interprete della esigenza di una maggiore tutela dell'ambiente.

Essenziale, per il raggiungimento delle finalità che si propone la quarta legislatura regionale, è il recupero di piena credibilità nel rapporto tra cittadini ed istituzioni; recupero cui anche la Regione deve saper contribuire con comportamenti adeguati e coerenti.

A tal fine, per una maggiore efficienza, sono posti gli ulteriori obiettivi che i cinque partiti sono impegnati a raggiungere in via immediata e che sono:

1) l'applicazione della legge sulle nuove strutture regionali con la nomina dei responsabili dei settori, degli uffici e delle sezioni e la declaratoria delle relative competenze;

2) la revisione delle norme istitutive e dei relativi statuti degli enti strumentali della Regione, sia per quanto concerne la composizione degli organi che le procedure, allo scopo di rendere più agile il funzionamento degli enti suddetti e, soprattutto, di farne effettivi strumenti operativi dello Esecutivo regionale, restando, peraltro, al Consiglio l'approvazione dei programmi e dei bilanci preventivi e consuntivi;

3) una sistematica analisi delle procedure di amministrazione e di controllo al fine di eliminare, con ogni opportuno strumento e, se necessario, anche attraverso una apposita e puntuale legislazione, le cause che le rendono farraginose, di scarsa efficienza con negativo impatto nel rapporto tra cittadini, enti sub-regionali, e Regione;

4) collegato a questo obiettivo, si pone lo sviluppo della funzione del Difensore civico, ancora non appieno realizzata, con l'attribuzione di compiti più vasti e di strumenti di intervento più penetranti nei servizi di largo interesse della popolazione;

5) la revisione delle commissioni consiliari permanenti, così come costituite e funzionanti, sia per quanto concerne il loro numero (in verità pletorico) che le competenze le quali si potrebbero riaccorpate con riferimento di massima al D.P.R. 616, realizzando una più precisa distinzione tra la

funzione di impulso politico e quella di esame dei provvedimenti.

La maggioranza auspica, per queste due ultime questioni di carattere schiettamente istituzionale, un accordo con le altre forze politiche sulla base di una proposta che sarà quanto prima presentata.

Il medesimo accordo dell'intero Consiglio, la maggioranza si impegna a ricercare anche per altri importanti problemi, tra i quali particolare rilievo assume la questione della detenzione penitenziaria. Al riguardo si ricorda che il Lazio ha un'alta densità di reclusi: anche in relazione a tale dato, in base alle risultanze della Commissione di indagine nominata dal Consiglio, la Giunta regionale sosterrà e svilupperà tutte le iniziative volte alla formazione professionale dei detenuti ed alla ricerca di sbocchi occupazionali, anche in forma cooperativa.

Alla revisione dell'organizzazione consiliare, e all'attuazione del nuovo ordinamento degli uffici regionali, dovrà corrispondere nell'organizzazione di Giunta una meditata revisione della articolazione delle materie oggetto delle deleghe assessorili, così da attivare e valorizzare il momento della collegialità delle decisioni politiche e di massimizzare l'efficacia degli strumenti operativi disponibili.

È chiaro infatti che non può parlarsi, ad esempio, di problemi del lavoro e della occupazione come di questioni che siano isolate da quelle attinenti i settori produttivi ed il terziario: come non può parlarsi, sempre ad esempio, di problemi dell'ambiente come di questioni isolate da quelle della sanità, dell'assetto territoriale, della promozione turistica e così via.

Portare allo scoperto l'intreccio tra i problemi ed evidenziare il molteplice, talora contraddittorio, impatto delle possibili soluzioni, mentre accentua gli aspetti correlati alle responsabilità delle singole gestioni assessorili, postula un intensificato impegno collegiale della maggioranza.

Ciò per la comune valutazione, sotto ogni profilo, delle scelte da assumere, nonché una attenzione scevra da pregiudizi di mero schieramento a quanto una opposizione responsabile e costruttiva sappia esprimere e rappresentare per la più armonica ed equilibrata composizione degli interessi pubblici e per la più adeguata soddisfazione delle esigenze collettive.

In un quadro generale che vede il nostro paese fortemente impegnato, tra mille difficoltà, sulla strada del risanamento economico, la Regione ha il dovere imperativo di portare il proprio contributo alla soluzione dei problemi generali attraverso una oculata azione legislativa ed amministrativa. L'attuazione degli obiettivi sopra elencati, ed individuati come prioritari, consentirà di soddisfare le esigenze di competenza e di efficienza, indispensabili per una buona e

razionale amministrazione; consentirà, altresì, di svolgere in modo idoneo le funzioni costituzionalmente ad essa attribuite e di attuare il decentramento amministrativo attraverso il proseguimento e lo sviluppo del già avviato processo di delegazione agli enti locali; consentirà, infine, di portare a concreta attuazione le presenti proposte politico-programmatiche formulate dai cinque partiti della maggioranza per sottoporre al voto del Consiglio regionale con l'auspicio di largo consenso.

Il sistema di governo delle Regioni presenta difficoltà decisionali ed operative sia per l'accentuata frammentazione della domanda sociale, con il diffondersi del modello produttivo periferico ed il moltiplicarsi dei soggetti di rappresentanza sociale, sia per l'insufficienza dei raccordi operativi e partecipativi tra Regione programmatrice, enti pubblici settoriali, Province e Comuni sovraccarichi di funzioni per l'attuazione dei programmi e la fornitura di servizi.

A questo si aggiunge, nel Lazio, uno sviluppo economico e sociale, in un contesto in forte trasformazione, caratterizzato da importanti risultati, ma anche da gravi problemi sociali e di fabbisogno occupazionale, da persistenti carenze di servizi per la produzione e per la collettività, da preoccupanti compromissioni ambientali.

Un patto per lo sviluppo, l'occupazione, l'ambiente tra i soggetti istituzionali e politici, e le forze sindacali e imprenditoriali operanti nella regione, per una finalizzazione il più possibile comune ed organica delle rispettive iniziative, unitamente all'adozione di un modello di gestione più concertato tra Regione ed Enti locali nella formazione dei programmi e nel coordinamento delle azioni attuative.

In altri termini, in presenza della preoccupante emergenza occupazione, con riferimento particolare alle giovani generazioni, per essere veri protagonisti del cambiamento e per raccogliere la sfida della nuova domanda di lavoro della popolazione del Lazio, si impone una scelta di campo che coinvolga fino in fondo la Regione, con le organizzazioni sindacali e le forze imprenditoriali, nonché un diverso rapporto con il Governo centrale al fine di recuperare la presenza regionale al tavolo delle scelte strategiche per lo sviluppo.

Occorre altresì prevedere una linea di programmazione leggera, con strumenti e procedure semplificate, proporzionate al grado di maturazione delle strutture esistenti, in grado di garantire all'azione regionale adeguati livelli di efficacia ed operatività e nel contempo di finalizzare le azioni in corso alla progressiva costruzione del sistema di programmazione regionale a regime ed al previsto riordino dei poteri locali su basi più decentrate.

Una programmazione per "obiettivi e progetti", basata quindi su un nucleo di obiettivi prioritari

fortemente legittimati dal consenso politico, su azioni di coordinamento delle politiche settoriali regionali, su progetti operativi, coinvolgenti soggetti pubblici e privati.

In questo quadro, occorre procedere, fin dai primi mesi di attività del nuovo governo regionale, a:

- l'avvio degli strumenti ordinari della programmazione e pianificazione regionale in particolare con la redazione ed adozione di un "programma regionale di sviluppo", triennale, nella forma di un documento agile con obiettivi generali, settoriali e zonali e metodologie operative;

- la redazione o il completamento operativo dei progetti integrati di bilancio e di importanti strumenti di piani settoriali (piano trasporti, progetto ambiente con particolare riferimento alle opere di disinquinamento, quadro di riferimento commerciale, piano regionale dei centri merci, piano energetico ecc.);

- la promozione di consorzi ed associazioni tra Comuni; la partecipazione attiva alla formazione del DDL delle autonomie locali, in particolare con proposte per l'area metropolitana romana;

- la estensione progressiva del metodo della gestione concertata e delle intese tra enti locali, valorizzando a questo fine il ruolo d'indirizzo e controllo della Regione e ampliando l'intesa Stato-Regione-Comune per Roma Capitale e promuovendo intese per i programmi per l'area romana;

- la qualificazione delle strutture tecniche e amministrative regionali, specie nei quadri medio alti e secondo i provvedimenti di riordino già predisposti, ai fini dei nuovi compiti relativi alla valutazione di efficacia e fattibilità dei programmi, del coordinamento dei contributi degli esperti esterni, della gestione dei piani e del materiale informativo.

In occasione della messa a punto della legge sulle procedure della programmazione, anche a seguito delle osservazioni formulate dal Governo ed ai fini della sua rapida approvazione ed attuazione, dovranno essere specificati in modo chiaro i contenuti, l'efficacia e i reciproci rapporti della programmazione economica e della pianificazione territoriale ai livelli regionale, provinciale e comunale; ciò per garantire che le relative competenze non interferiscano sui temi che richiedono unitarietà di soluzioni e continuità nei passaggi fra i livelli stessi, e se necessario nel senso di prevedere esplicitamente, anche con norma transitoria, l'operatività dei piani territoriali di coordinamento in corso di elaborazione e la loro utilizzazione ai fini della formazione del quadro di riferimento territoriale regionale.

Le principali iniziative da avviare riguardano:

- 1) la redazione dell'accennato programma regionale di sviluppo, per un arco triennale che definisca gli obiettivi e le politiche a sostegno dello sviluppo, per l'occupazione e per l'ambiente,

specificando gli ambiti provinciali e subprovinciali di intervento;

2) la promozione diretta di un numero limitato di “programmi finalizzati” articolati in progetti integrati. In quest'ambito si prevede di sviluppare prioritariamente, a titolo sperimentale, i seguenti 3 programmi di bilancio:

- sviluppo dei servizi e delle infrastrutture e valorizzazione dell'ambiente nell'area metropolitana romana, attraverso il consolidamento degli impegni programmatici e di spesa regionali per Roma e Provincia,

- rilancio dell'azione regionale nelle zone meridionali del Lazio, dove è in corso la revisione dei programmi e delle procedure dell'intervento straordinario,

- sostegno delle attività produttive in rapporto al programma energetico nell'Alto Lazio;

3) La predisposizione di nuovi strumenti operativi per l'amministrazione:

- per le azioni di coordinamento dell'attività amministrativa e di programmazione settoriale degli assessorati,

- per l'attuazione dei programmi finalizzati e dei progetti integrati, con la costituzione di una commissione di controllo ed indirizzo dei programmi; di tavoli di concertazione con gli Enti locali e le forze sociali; di contrattazione con i soggetti imprenditoriali per le fasi attuative; di una segreteria tecnica per le valutazioni di fattibilità ed efficacia degli interventi,

- per le attività di ricerca, con il riordino e il potenziamento dell'IRSPEL, come organo di consulenza tecnico economica della Regione in raccordo con le strutture pubbliche per la ricerca finalizzata allo sviluppo ed all'innovazione.

Va confermata la strategia volta alla costruzione progressiva degli strumenti ordinari della pianificazione territoriale e al contestuale consolidamento delle conoscenze, delle strutture, dei quadri tecnici ed amministrativi per l'azione regionale di gestione del territorio.

Vanno anche sviluppate le molteplici iniziative intraprese dalla Regione, in particolare con la redazione dei 14 piani territoriali di coordinamento e di piani paesistici interessanti l'intero territorio regionale, considerando prioritari i seguenti impegni:

- il completamento della seconda fase di elaborazione di PTC, con la redazione dei rapporti sullo stato del territorio e adeguamento del sistema di tutela paesistica, ambientale ed idrogeologica;

- l'avvio, entro l'anno, di consultazioni per sub-aree con gli enti locali interessati per la valutazione dei rapporti e la raccolta di esigenze e proposte;

- la redazione di un documento regionale di obiettivi e direttive per l'assetto del territorio e la

gestione urbanistica, prima stesura sintetica del quadro di riferimento territoriale regionale di coordinamento ed indirizzo delle scelte dei PTC sub-regionali (raccordato al programma di sviluppo);

– il coordinamento dei PTC dell'area romana, al fine della formazione, d'iniziativa della Regione e attraverso intese con gli enti locali interessati e con il Comune di Roma, di un “piano di struttura dell'area metropolitana” (obiettivi, direttive generali di assetto, coordinamento politiche di intervento) anche in relazione al programma finalizzato regionale per l'area romana; ai programmi per Roma capitale, con particolare riferimento al sistema direzionale orientale ed alle grandi opere d'interesse sovracomunale;

– il coordinamento degli altri PTC in riferimento alla dimensione provinciale e sub-provinciale, in vista di una composizione dei PTC nel quadro di riferimento regionale, e nell'ipotesi di una loro utilizzazione per la formazione di piani territoriali provinciali;

- l'elaborazione del piano regionale dei parchi e delle riserve e avvio dei piani relativi alle singole aree;

- l'aggiornamento ed unificazione della legislazione regionale per l'urbanistica e sviluppo di azioni di sostegno ed indirizzo degli enti locali per la formazione degli strumenti urbanistici e delle politiche attuative con particolare riferimento ai problemi dei centri storici, del riordino delle periferie, della prevenzione e recupero dell'abusivismo; della tutela delle coste e delle aree agricole produttive;

– la costruzione del sistema informativo e cartografico per la gestione del territorio.

L'attuale fase di transizione verso nuove forme più avanzate di organizzazione della produzione conduce verso scelte di consolidamento e sviluppo del sistema produttivo laziale. Sono scelte chiare e non legate a visioni contingenti e che segnano una linea strategica, al cui interno la politica attiva per l'occupazione dovrà essere fondamento dell'azione della Giunta regionale.

Si tratta in sostanza di individuare e mettere a punto, nei singoli settori produttivi, interventi mirati sui fattori (finanziari, di assistenza, infrastrutturali, politiche del lavoro e formazione professionale, ecc.) che consentano di governare i processi di trasformazione in direzione dello sviluppo.

Ad una linea generale di rigore, coerente con le linee ispiratrici dell'azione legislativa della precedente Giunta regionale pentapartitica, deve corrispondere una più incisiva politica di intervento sulla struttura produttiva per consentire al sistema laziale una crescita che dia risposta positiva al tema centrale della massima occupazione del fattore lavoro.

Il vecchio modo d'essere delle istituzioni centrali va cambiato; il modello da perseguire e realizzare, con un'azione di giunta efficace, deve fare perno sulla distinzione e complementarità dei campi di azione, in modo che acquisti rilevanza politica una pluralità di centri territoriali e di interessi coordinati a sistema.

Appare, dunque, opportuno sperimentare anche nuove forme di concertazione e di contrattazione tra Istituzione regionale e forze sociali ed imprenditoriali; in sostanza si tratta di creare le condizioni perché lo sviluppo economico e sociale della regione sia inteso come responsabilità collettiva di tutte le forze politiche, sociali ed imprenditoriali, nel rispetto ciascuna delle proprie funzioni, coinvolgendole in un progetto che, da una parte, unisca il consolidamento dell'esistente al processo di innovazione produttiva e, dall'altra, attuare una politica del lavoro duttile e flessibile in grado di seguire il processo di sviluppo e di innervarsi in esso.

La Regione deve potenziare il suo ruolo di programmazione, direzione e controllo, concentrando le disponibilità finanziarie su progetti mirati rivolti a un moderno sviluppo economico e sociale capaci di divenire volano di un processo moltiplicatore che coinvolga altri interlocutori.

Nello stesso tempo deve essere punto di riferimento e tavolo permanente di consultazione e trattativa tra tutte le parti interessate.

A questo fine va istituita la Commissione regionale per l'economia e il lavoro con il compito anche di verifica di congruità delle azioni della politica di sviluppo e per l'occupazione rispetto agli obiettivi posti.

L'attuale fase di rilancio dei processi di accumulazione richiede una politica attiva per la creazione di condizioni favorevoli allo sviluppo: in questo senso assume rilevanza il sistema delle infrastrutture alla produzione quale campo prioritario di impegno per la realizzazione di un avanzato programma di sviluppo regionale.

Ciò significa, nei settori delle telecomunicazioni, dell'energia, dei trasporti, realizzare programmi integrati con quelli nazionali e delle aziende a partecipazione statale, o che siano di stimolo e di supplenza là dove il sistema delle partecipazioni statali non dia prova di efficacia. In quest'ottica assume grande significato il progetto energia a Montalto, che deve essere un punto programmatico di partenza per una fattiva politica energetica regionale attenta a riconsiderare l'attuale assetto della produzione e distribuzione energetica in funzione del rinnovato impegno della Giunta regionale per lo sviluppo.

Va sottolineato che tra le infrastrutture funzionali alla crescita del sistema produttivo

acquistano un ruolo essenziale in particolare quelle per la formazione professionale, per la riconversione dei lavoratori e per l'alternanza scuola-lavoro: la Giunta regionale dovrà provvedere al riguardo a predisporre adeguati progetti e alla loro rapida realizzazione.

Grande attenzione va posta ai temi della ricerca scientifica e tecnologica, che deve beneficiare di un impegno coerente ed efficace fortemente proiettato verso le università e gli altri centri di ricerca. In questo campo è sempre più opportuna la promozione di una ricerca indirizzata verso le nuove filiere tecnologiche, sicché il rinnovamento produttivo possa trovare stimolo e fondamento in una base sistematica di studi tecnologici nelle università e nei centri di ricerca soprattutto pubblici.

È un impegno programmatico per lo sviluppo l'ulteriore perfezionamento degli strumenti di bilancio perché la legge finanziaria, il FIO, le leggi speciali, le risorse CEE siano più incisivamente finalizzati all'orientamento dello sviluppo economico del Lazio.

In quest'ottica vanno promossi programmi e progetti integrati.

Particolare rilievo di priorità devono assumere, coinvolgendo gli enti locali interessati, l'attuazione del programma per la razionalizzazione delle aree produttive esistenti e il completamento di quelle avviate.

Significativa attenzione dovrà essere assegnata alla politica agricola, intendendo questa come espressione di sintesi di un fascio di problemi che investono, a partire dall'esercizio agrario delle terre, una serie di rilevanti interconnessioni dalle politiche dell'uso dei suoli, e della tutela dell'ambiente a quelle di sostegno allo sviluppo e a quelle di integrazione dell'agricoltura nel più ampio comparto agro-alimentare, fino alle fasi della commercializzazione e dei processi di conservazione e trasformazione agroalimentare.

A supporto delle politiche occorre anche qui un deciso impegno per proseguire sulle azioni già intraprese conducendo a compimento il piano regionale per il settore agro-alimentare e portando alla approvazione del Consiglio le leggi sull'utilizzazione delle terre pubbliche, sulla gestione di quelle di uso civico, sul marchio di qualità "Lazio", sul part-time in agricoltura oltre che le leggi organiche per la disciplina della caccia e della pesca e per le foreste.

Tra i temi da portare all'attenzione del Consiglio, rilevante significato ha anche la riforma dei servizi di assistenza allo sviluppo, servizi che devono acquistare qualità fortemente innovative, ulteriormente qualificandosi in questa direzione anche il ruolo dell'ERSAL.

Sul piano amministrativo, particolare attenzione andrà assegnata al completamento delle reti di infrastrutture specifiche, alla revisione dei comprensori di bonifica, alla valutazione delle

esperienze in corso per la realizzazione di produzioni agrarie di particolare pregio, alla utilizzazione piena e tempestiva delle risorse comunitarie, in particolare modo di quelle fruibili nell'ambito della recente regolamentazione comunitaria relativa al miglioramento dell'efficienza delle strutture agricole e ai PIM.

Particolare ed urgente impegno richiederà infine la ricostituzione degli impianti produttivi danneggiati dalle gelate del gennaio 1985.

Una incisiva politica di sviluppo dell'economia laziale trova un indubbio punto di forza nel settore turistico, sul quale occorre intervenire con iniziative strettamente coordinate, intese a realizzare strutture permanenti di qualificazione del patrimonio culturale e artistico e a elevare a standards di livello europeo le strutture promozionali e le attrezzature ricettive. Sono queste premesse indispensabili per determinare un positivo incremento della domanda turistica.

Quest'ultima dovrà inoltre essere riorientata sì da coinvolgere in maggior misura dell'attuale le aree extraromane, che raccolgono oggi una quota esigua dei benefici indotti dal settore in termini di reddito e di occupazione.

Queste linee di intervento presuppongono immediati impegni per:

- il completamento del processo di ammodernamento del sistema turistico regionale pubblico e privato, e la conseguente riclassificazione dell'intero patrimonio ricettivo alberghiero ed extralberghiero;

- la riforma degli EPT e delle AAST, con la costituzione delle nuove strutture delle aziende promozionali per il turismo sul modello delle agenzie di diritto pubblico, secondo le linee di riferimento emergenti dalla legge quadro;

- la emanazione di norme di legge e di piani di intervento per i settori dell'agriturismo e del turismo congressuale, prevedendo per quest'ultimo aspetto la costituzione di un sistema regionale di centri congressuali ed espositivi adeguatamente collocati e dimensionati.

Un ulteriore sviluppo e qualificazione dei processi di accumulazione ripropone l'opportunità e la priorità di un progetto che abbia al centro il rinnovamento della politica finora svolta da parte degli istituti finanziari in sede locale rafforzando all'uopo la FILAS per il suo legame funzionale con i programmi della Regione e per una sua decisa integrazione con gli operatori locali del credito, secondo logiche imprenditoriali di livello europeo che attuino nuove modalità nel credito alle imprese, a sostegno di valide iniziative imprenditoriali e di *venture capital* che valorizzino per l'investimento il risparmio locale anche mediante la diffusione di nuovi strumenti di raccolta del risparmio.

La politica delineata porta con sé misure di sostegno alla commercializzazione non solo a livello di mercato nazionale ma anche internazionale dei prodotti agricoli, artigiani e industriali. Dette misure riguardano sia il perfezionamento delle iniziative già prese sia la realizzazione di nuovi programmi più rispondenti alla domanda di internazionalizzazione dell'economia laziale.

La politica dello sviluppo e dell'occupazione nel Lazio passa ancora per l'intervento straordinario per il Mezzogiorno; l'arretratezza economica di alcune zone del Lazio meridionale ha determinato nuovi dualismi tra aree in sviluppo e aree in stagnazione all'interno dei sottosistemi economici del Lazio meridionale. Questi squilibri abbisognano dell'intervento straordinario secondo una nuova progettualità che incida radicalmente sulle cause che determinano la permanenza di gravi marginalità economiche negli attuali processi di ammodernamento e di sviluppo del sistema produttivo.

Questo intervento deve muoversi verso la rapida conclusione delle opere pubbliche in corso e l'avvio di una gestione efficiente delle opere esistenti, anche utilizzando i finanziamenti previsti dal piano triennale 1985/1987 per il Mezzogiorno, e verso la realizzazione di nuovi programmi di investimento, soprattutto nelle reti infrastrutturali; occorre altresì la revisione degli enti attraverso i quali si è realizzato nel Lazio l'intervento straordinario di promozione industriale.

Si conferma naturalmente l'impegno per interventi finalizzati a risolvere i problemi del Lazio settentrionale e delle zone interne nell'ambito della politica di riequilibrio e di sviluppo socio-economico e territoriale dell'intera regione.

Le rigidità perduranti nel mercato del lavoro, i ritardi accumulati nello sviluppo tecnologico e nell'ammodernamento delle grandi infrastrutture, il rallentamento degli investimenti nell'area CASMEZ, sono i fattori principali con cui misurarsi per la creazione di un numero più elevato di posti di lavoro. La risposta a questi problemi avviene anzitutto a livello di Governo nazionale, da cui si auspicano provvedimenti urgenti per la riforma del collocamento e della Cassa integrazione guadagni e per la regolamentazione dei contratti part-time e di solidarietà.

Una politica attiva per l'occupazione rilancia il ruolo della Regione consentendole di realizzare iniziative di promozione di opportunità produttive e di lavoro, a sostegno della cooperazione, soprattutto quella autogestita dai lavoratori e dai giovani e di utilizzare tutte le possibilità offerte dai contratti di formazione-lavoro per creare occasioni di inserimento produttivo dei giovani.

Lo sviluppo e il consolidamento dell'occupazione dipende anche dalla capacità di avere, a livello regionale, una efficace politica di diffusione dell'artigianato, che affronti in primo luogo il rilancio dell'apprendistato. La nascita di nuove imprese tramite l'imprenditorialità artigiana è il segno più

evidente della vitalità di un'economia locale.

Va tenuto altresì presente come, in relazione ai problemi più generali, nel sistema produttivo laziale, i punti e le aree di crisi risultino acuitizzati; come per l'intero Paese, il fenomeno ha significato in passato una serie di interventi di salvataggio che spesso non hanno rimosso le cause strutturali di crisi. Non sono ulteriormente ipotizzabili al riguardo interventi generalizzati; vanno invece preferite misure specifiche, che incidano sulle cause oppure utilizzino il patrimonio di professionalità dei lavoratori per forme di cooperazione.

Ove queste strade risultino precluse, saranno attivati le forme e gli strumenti propri della politica sociale.

La domanda che i cittadini esprimono per una sempre più efficace tutela e valorizzazione dell'ambiente si coniuga con la ormai acquisita consapevolezza che queste esigenze, ben lungi dal rappresentare solo un sistema di vincoli da porre a carico della collettività, sono condizione di corretta fruibilità di ogni risorsa disponibile e insieme, oltre agli aspetti tutt'altro che marginali connessi all'innalzamento della qualità della vita, elemento di base tra le condizioni dello sviluppo economico.

L'emergenza di questo aspetto crea opportunità oggettivamente favorevoli, che bisogna però saper cogliere, per recuperare i ritardi registrati nella politica per l'ambiente e gradualmente eliminare i rischi aperti e i danni realizzati. Non si vogliono sottovalutare le azioni svolte ancorché episodicamente, con significativo rilievo, quali ad esempio quelle riferite al ripascimento dei litorali, all'allargamento delle aree protette, alla sperimentazione di tecniche di produzione agraria più attente alle leggi biologiche, all'impulso dato alle tecnologie delle fonti rinnovabili di energia.

S'intende invece affermare l'esigenza di realizzare un salto di qualità su questo terreno, da articolare su una serie di impegni quali:

- l'individuazione di un centro di valutazione unitaria del panorama dei problemi connessi alla tutela dell'ambiente, in modo da recuperare i limiti indotti dall'attuale settorialità e frammentazione delle competenze per materia e della segmentazione dell'attività dei numerosi organi regionali responsabili e rendere possibile l'introduzione di una procedura di valutazione di impatto ambientale per cui saranno immediatamente definite le opportune proposte di legislazione;

- un impegno finanziario potenziato per interventi per la difesa del suolo, per la tutela delle acque (impianti di depurazione, controllo dei corpi idrici), per il disinquinamento atmosferico

(inquinamento industriale e metropolitano), per lo smaltimento razionale dei rifiuti solidi (raccolta, trattamento e recupero), per l'abbattimento dei rumori industriali, accelerando la piena applicazione delle normative nazionali;

- lo sviluppo di interventi diretti per la difesa dei corsi d'acqua e del litorale, il cui degrado contrasta con le esigenze di fruibilità del territorio e delle risorse disponibili;

- la definizione del sistema dei parchi e riserve e l'attivazione delle relative gestioni;

- una appropriata legislazione regionale in materia di foreste e di vincolo idrogeologico, che consideri adeguatamente sia le funzioni protettive che quelle produttive dei boschi e consenta l'intensificazione degli interventi pubblici per la tutela e lo sviluppo delle risorse forestali.

L'approccio sistematico e razionale alla problematica del sistema dei trasporti appare esigenza assai diffusamente sentita, stante anche le reciproche correlazioni con il sistema economico e l'assetto del territorio.

Mentre a livello nazionale procedono i lavori per il varo del piano generale dei trasporti ed emerge la necessità di coordinare le attività dei vari centri istituzionali in un armonico scenario di riferimento, in sede regionale va consolidata l'assunzione del metodo programmatico, perseguendo l'obiettivo del riequilibrio delle gestioni, che sotto l'aspetto finanziario presentano dati estremamente preoccupanti, nonché quello di forme sempre più avanzate di razionalizzazione del comparto nei suoi aspetti istituzionali, gestionali, strutturali.

La pianificazione degli investimenti e l'ottimizzazione dell'uso delle risorse costituiscono nel contempo fine e presupposto per una strategia di realizzazione di equilibri sempre più soddisfacenti nella relazione trasporto-territorio, rispetto alla quale vanno individuati i limiti di intervento della finanza pubblica e definiti in concreto i livelli anche potenziali di soddisfacimento della domanda dell'utenza.

Le specifiche da evidenziare ed esaltare nell'ottica di una logica di pianificazione e programmazione del settore dei trasporti sono:

- l'integrazione tra i diversi modi di trasporto individuali e collettivi, ai fini di massimizzare l'utilità complessiva del sistema;

- la riorganizzazione delle aziende pubbliche, diretta a conseguire efficienza, efficacia ed economicità nella gestione, aumentando la produttività e contenendo i costi unitari di produzione (decentramento funzionale delle aziende e gestione manageriale);

- l'attivazione di investimenti fortemente selettivi, ad alta redditività sociale ed economica,

mirati a dotare il sistema di infrastrutture moderne ed efficienti;

- le intermodalità nel convogliamento delle merci, mediante la realizzazione di centri di raccolta e smistamento capaci di combinare le prestazioni di maggiore produttività di ciascuno dei modi cointeressati;

- la correlazione degli investimenti regionali nel comparto dei trasporti con quelli nazionali e locali, generali e settoriali;

- il coordinamento delle funzioni pubbliche regionali e locali, al fine di una gestione unitaria e coerente del settore;

- il completamento degli adempimenti di cui alla legge n. 151/1981, specie quelli relativi all'individuazione dei bacini di traffico per una ottimale organizzazione del servizio del trasporto, ed alla fissazione dei costi standard per una più equa distribuzione dei contributi statali stante il riferimento a criteri obiettivi che rendano raffrontabile la capacità espressa delle aziende;

- la configurazione delle ferrovie locali delle FF.SS. (da rivendicarsi da parte della Regione con opportuna verifica di redditività sociale ed economica) da porre subito nel suo aspetto complessivo in diretta compenetrazione e correlazione con il sistema del trasporto regionale e locale;

- la predisposizione del piano trasporti regionali, quale strumento definitorio dinamico dell'assetto e dell'uso del sistema nel territorio.

La mozione parlamentare denominata "Roma Capitale" e il "protocollo d'intesa" nel piano mirato per Roma sottoscritto dal Ministero dei Trasporti, dall'Azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato, dalla Regione Lazio e dal Comune di Roma, rappresentano la griglia di un'area di intervento, definiscono un complesso di progetti, prefigurano modalità operative, il tutto da assumere e concertare come parte di un quadro più complessivo di respiro regionale nel quale interpretare, collegare e sintetizzare vocazioni e livelli locali, comprensoriali, nazionali ed internazionali, in una visione organica e complessiva.

Si pone dunque l'esigenza nell'immediato di pervenire a forme di coordinamento e razionalizzazione tra i programmi degli enti e delle amministrazioni che sul territorio regionale effettuano interventi nel settore dei trasporti ovvero gestiscono servizi pubblici di trasporto.

A tale proposito è necessario realizzare una sede di coordinamento regionale dei trasporti, con la partecipazione della Società Aeroporti di Roma, dell'Azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato, del Consorzio Trasporti Lazio e della sua azienda ACOTRAL, del Comune di Roma e della sua Azienda ATAC.

In tale sede si collocherà il compito di:

- contribuire ad elaborare le linee del piano regionale dei pubblici trasporti nonché le proposte per l'attuazione, la revisione e la modifica del piano stesso;
- formulare pareri su piani elaborati da organi regionali, dagli enti locali, dal Consorzio regionale dei pubblici servizi di trasporto, dalle Ferrovie dello Stato, da altre amministrazioni o enti, al fine di avanzare proposte per una loro armonizzazione;
- formulare proposte per migliorare le condizioni di integrazione tecnico-operativa e di coordinamento tra pubblici servizi di trasporto di competenza regionale e i servizi che dipendono da altre amministrazioni e dagli enti locali;
- formulare proposte e pareri in materia di infrastrutture interessanti il pubblico trasporto con particolare riguardo ai nodi di interscambio.

Tale sede, pertanto, si porrà quale sicuro e autorevole riferimento per tutte le attività concernenti il settore e per assicurare una forte azione di direzione e coordinamento, in modo particolare per quanto riguarda l'armonicità nell'operatività delle aziende che gestiscono il servizio pubblico locale (ATAC-ACOTRAL-FS). In essa si dovranno altresì approfondire i temi relativi alla definizione ottimale del dimensionamento e della organizzazione del servizio pubblico di trasporto nella Regione nonché alle ipotesi gestionali-istituzionali più rispondenti ad esigenze di operatività, snellezza ed attinenza ai nuovi orientamenti emergenti in sede tecnico-politica, per approdare eventualmente ad un nuovo assetto del trasporto pubblico.

Occorrerà nel frattempo maggiormente caratterizzare e sostanziare la figura del Consorzio Trasporti Lazio nella funzione di snodo indispensabile tra istituzioni e aziende di espansione di competenze più complessive attinenti alla programmazione tecnico-finanziaria e della valutazione degli obiettivi e dei risultati, nonché di esercizio di competenze delegate dalla Regione. Inoltre, prima del rinnovo degli organi, occorrerà procedere ad una riforma dello statuto consortile che dia all'ente una nuova e più incisiva capacità operativa, snellendo gli organi e definendo un quadro esecutivo in grado di portare avanti con maggiore efficienza e speditezza la gestione dell'ente stesso.

Il panorama della domanda e offerta di servizi culturali si presenta nel Lazio in modo molto differenziato: larga parte della promozione culturale regionale è concentrata a Roma, con un forte squilibrio rispetto al resto del territorio, dove si registrano spesso interventi episodici e disorganici.

Persiste quindi una prima area di problemi: quella legata alla qualità e quantità dei servizi

culturali erogati dal sistema degli enti locali, che presenta numerose insufficienze e zone d'ombra.

Ad una legislazione regionale tuttora lacunosa, che affida ad una legge inadeguata la distribuzione dei magri fondi per la cultura, corrispondono da parte dei comuni interventi suggeriti talora da logiche particolaristiche e di consumo.

È necessario ed urgente un forte impegno della Regione al fine di colmare il divario esistente – e non solo sul piano della quantità – tra le attività appunto della Regione e quelle del Comune di Roma.

Occorre quindi pensare a strumenti nuovi e incisivi, tenendo presenti alcune linee generali, e cioè:

- l'individuazione di aree culturalmente omogenee (di particolare interesse paesaggistico-ambientale, zone vincolate, parchi e riserve naturali, e di particolare interesse storico-artistico, archeologico, monumentale);

- la localizzazione di poli emergenti e luoghi deputati all'interno di dette aree (edifici storicamente importanti e che possano risultare funzionali per scopi culturali prefissati; complessi monumentali che presentino particolare importanza storica);

- l'utilizzazione di strutture fisse (istituti di istruzione, biblioteche, musei, archivi, sale per concerti, scuole di artigianato, scuole musicali, sedi di dipartimenti universitari decentrati, eccetera);

- l'utilizzazione di strutture mobili preordinate: per spettacoli teatrali e musicali itineranti, convegni, mostre e dibattiti.

Prioritario è il problema di dotare il territorio regionale delle infrastrutture indispensabili per fruire della musica colta ed extracolta.

Eguale deve essere offerta a tutti i cittadini del Lazio la possibilità di fruire dei beni culturali e monumentali dell'intera regione.

Per programmi di tale natura è indispensabile il coinvolgimento delle grandi strutture pubbliche già esistenti nella Capitale e altrove, le quali dovranno offrire occasioni culturali qualificate non soltanto agli abitanti di Roma.

Né bisogna dimenticare che Roma è anche capitale della produzione cinematografica e televisiva: industria non certo secondaria, che pone l'esigenza di scelte atte a conservarne e potenziarne la produttività pure su base regionale.

Problemi nuovi vengono posti dal settore della produzione audiovisuale e dell'informazione in senso lato, che costituiscono per l'economia regionale poli importanti dal punto di vista

dell'occupazione (così come l'industria dell'elettronica). Più forte ne deriva, per la nuova amministrazione regionale, l'esigenza di precisi raccordi - sul piano della programmazione - tra i molti assessorati e settori, a vario titolo interessati al loro sviluppo.

In definitiva, se da un lato, d'intesa con il Comune di Roma, occorre rilanciare su scala europea ed extraeuropea un progetto culturale di alta qualità e di vasto respiro, dall'altro occorre, risolvere adeguatamente il problema della diffusione su scala regionale delle iniziative culturali.

Per quanto concerne infine il diritto allo studio universitario occorrerà procedere ad una revisione della normativa vigente con l'obiettivo di assicurare agli istituti preposti una migliore snellezza operativa.

Per quanto riguarda i problemi della sanità è indispensabile che, dopo attenta valutazione e tenendo conto delle leggi nazionali in materia, si giunga in tempi brevi alla ridefinizione con legge regionale del numero e degli ambiti territoriali delle unità sanitarie locali, della composizione e dei compiti dei comitati di gestione, del ruolo e delle responsabilità dell'ufficio di direzione. È altresì, necessario l'avvio del piano sanitario regionale, finalizzato al raggiungimento di cinque obiettivi fondamentali:

1) Una politica di prevenzione e di educazione sanitaria che crei le condizioni culturali ed operative idonee a realizzare le relative attività in ogni campo e per ogni età.

Rientrano in questa politica: la attivazione dei distretti sanitari di base; il potenziamento dei servizi di igiene pubblica e di quelli veterinari; la costituzione dei presidi multinazionali di prevenzione; l'adozione del libretto sanitario.

2) La riorganizzazione e redistribuzione dei presidi e dei servizi sanitari diretta ad ottenere il riequilibrio territoriale, l'adeguamento edilizio e tecnologico, la razionalizzazione dei servizi, con riduzioni, ove metodi oggettivi di valutazione lo richiedano, e con potenziamenti, nei settori dove le esigenze sono evidenti.

In particolare dovranno essere risolti i problemi riguardanti: i presidi multizonali ospedalieri, e le relative modalità di amministrazione e di gestione; gli ambiti di collaborazione con le strutture ed i servizi privati, promuovendo anche il loro inserimento tra gli "istituti classificati", secondo un piano che ne definisce le loro funzioni complementari; l'apporto delle facoltà di medicina alla realizzazione degli obiettivi della programmazione sanitaria regionale; la attuazione di nuove forme di assistenza, come la preospedalizzazione, la dimissione protetta ed il *day-hospital*, definendone le finalità e le modalità di svolgimento; l'organizzazione di un servizio di emergenza

integrato, intra ed extraospedaliero, ivi incluse la guardia medica e la collaborazione con organismi come la CRI e l'ACI.

3) Una azione innovatrice per quanto riguarda il personale di ogni categoria e qualifica, valutando le reali esigenze dei servizi per la formazione delle piante organiche definitive ed adottando misure idonee a garantire l'aggiornamento professionale e l'esercizio di una effettiva professionalità.

Rientrano in questa azione: l'avvio della sperimentazione dipartimentale; la riattivazione degli organi di consultazione tecnica dei medici; il rilancio della incentivazione alla produttività; la fissazione delle procedure per l'esercizio della attività libero-professionale dei medici dipendenti dal Servizio Sanitario Nazionale, anche nei riguardi dei pazienti ricoverati, valutando le eventuali incompatibilità; l'individuazione delle condizioni di impiego del personale, medico e non medico, nei distretti sanitari di base e le modalità di collegamento con gli altri servizi sanitari e sociali.

4) Un progetto interdisciplinare per la popolazione anziana che miri ad una moderna integrazione di residenzialità, servizi alla persona, assistenza sociale e sanitaria.

Rientrano nel progetto: l'assistenza domiciliare, la dimissione protetta domiciliare, il *day-hospital* riabilitativo, le strutture di ricovero e le residenze per oggetti bisognevoli di assistenza sociale e sanitaria a tempo indeterminato, per la ridotta autosufficienza fisica, sociale ed economica.

Misure analoghe vanno previste per altri gruppi di popolazione a rischio.

5) Un piano per l'effettivo riconoscimento e rispetto dei diritti del malato curando la semplificazione delle procedure necessarie per accedere ai servizi; migliorando le condizioni di vita dei pazienti nei luoghi di cura, anche sotto l'aspetto psico-sociale e con particolare riferimento ai bambini; facilitando le attività di volontariato; consentendo la libera espressione di opinione circa il rapporto tra i cittadini ed i servizi sanitari.

Per realizzare i citati obiettivi è necessario:

- riorganizzare l'assessorato regionale alla sanità per quanto riguarda il personale e le dotazioni tecnico-strutturali;

- impostare e rilevare in modo preciso i dati epidemiologici, statistici e finanziari così da confrontare la validità dei servizi resi dalle unità sanitarie locali in termini sanitari e per centri di costo;

- utilizzare, conseguentemente, lo strumento finanziario, unitamente alla gestione dei costi, degli inventari e degli investimenti, come supporto alla programmazione sanitaria per il

miglioramento dei livelli di servizio, delle prestazioni da erogare e dei riequilibri strumentali e funzionali da realizzare, a beneficio della collettività;

- attuare quanto previsto dalla legge 833/78 circa la dislocazione delle farmacie, facendone corrispondere il numero a quello della popolazione di ciascuna USL;

- dare corso alle iniziative necessarie per realizzare le unioni d'acquisto e per gestire le attività "alberghiere" dei presidi sanitari (lavanderia, mensa, etc.);

- creare un raccordo permanente, oltre che con gli organi di consultazione formalmente previsti, anche con i presidenti dei comitati di gestione, a livello regionale e provinciale.

Il progetto di "Roma Capitale" può costituire uno strumento essenziale anche per risolvere taluni problemi della città di Roma che influenzano attualmente in modo massiccio l'intero assetto regionale della sanità.

È necessario ed urgente che la Regione ed il Comune di Roma stipulino un "protocollo di intesa" per la risoluzione di alcuni problemi prioritari quali:

- il riequilibrio territoriale e la razionalizzazione dei presidi e dei servizi ospedalieri ed extraospedalieri, pubblici e privati;

- la istituzione di un adeguato ed integrato servizio di emergenza, articolato in dipartimenti;

- la organizzazione di una rete di servizi in regime residenziale ed a domicilio, per gruppi di popolazione non autosufficienti, o comunque svantaggiati per l'età, la malattia mentale, la disabilità grave, la tossicodipendenza;

- la utilizzazione, anche ai predetti fini, di parte dell'ingente patrimonio proveniente soprattutto dagli ex enti ospedalieri, mediante le procedure previste dalla legge regionale n. 58/1983;

- lo sviluppo delle tre facoltà di medicina, con i loro problemi immediati e prospettivi, perché sia coerente con la presenza e lo sviluppo degli altri servizi sanitari pubblici, anche per quanto riguarda la distribuzione territoriale.

Infine, ma prima per importanza, va sottolineata la gravità della situazione in cui versa la sanità nel Lazio, soprattutto per quanto riguarda il finanziamento che, tra l'altro, non tiene conto della peculiarità di "Roma Capitale" tuttora centro di attrazione dalle altre regioni e dall'estero, soprattutto per le alte specialità e dove si concentra il maggior numero di studenti di medicina in Italia.

La DC, il PLI, il PRI, il PSDI il PSI si impegnano, perciò, ad interessare il Governo per una

appropriata considerazione della questione, così da facilitare l'opera di razionalizzazione tecnico-sanitaria e finanziaria che la Regione intende perseguire.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo documento politico-programmatico che viene oggi consegnato al Consiglio intende tracciare le linee strategiche degli impegni che attendono la Regione. Riteniamo che esse possano essere largamente condivise e che richiedano, in primo luogo da parte dei gruppi della maggioranza, capacità di iniziativa, coerenza di comportamenti, disponibilità al dialogo con le opposizioni e con le rappresentanze degli enti locali e delle forze sociali e produttive. Richiedono altresì forte senso dell'amministrazione, e consapevolezza di quanto la Regione rappresenta quale ente di rilevanza costituzionale, esponente degli interessi della collettività amministrata, interlocutore non subalterno del sistema dei poteri nazionali, partecipe del processo di costruzione dell'Europa.

Bruno Landi (Il Giunta, 1987)

Seduta n. 112, 14 maggio 1987

Letture del documento politico programmatico

Signor Presidente, colleghi, con l'atto di costituire una maggioranza ed una Giunta i gruppi della DC, del PSI, del PRI, del PSDI e del PLI mirano ad offrire la soluzione politicamente possibile alla crisi della Regione, in una situazione di peculiare difficoltà di cui essi hanno piena la consapevolezza.

Tali difficoltà attengono, in primo luogo, alla emergenza statutaria - che deve essere immediatamente rimossa pena la totale e intollerabile paralisi, interna ed esterna, dell'Istituzione regionale: quella, cioè, verificatasi in conseguenza delle dimissioni del Presidente Montali da consigliere regionale.

Ma esse difficoltà attengono, altresì, all'indubbio logoramento determinatosi nel corso degli ultimi tempi fra le forze del pentapartito, con il conseguente sbocco nella crisi regionale replicata poi, pur in contesti specifici sul terreno istituzionale e programmatico, al Comune ed alla Provincia di Roma.

Su tale quadro problematico gravano, infine, con la loro implicita valenza strategica, l'interruzione anticipata della legislatura e la conseguente ed attesa verifica elettorale.

Il periodo che abbiamo di fronte e che ciascun partito dovrà percorrere in un serrato confronto con tutti gli altri, con tutto il carico della propria storia e della propria identità politica e culturale, dei propri ideali e dei propri intenti programmatici, non potrà non far emergere, pur nella sua inevitabile complessità, una verità politica e, a partire da questa, le prospettive generali di governo del Paese.

Per la profonda consapevolezza di questi elementi di fatto, i partiti della maggioranza che oggi si propone all'esame ed al voto del Consiglio regionale, non intendono con la costituzione della medesima ritenere esaurite le ragioni del chiarimento e del confronto politico e programmatico fra loro che dovrà invece ulteriormente svolgersi. Essi, però, nella precisa consapevolezza del permanere fra di loro di significativi ed essenziali elementi di convergenza e per la continuità delle responsabilità di maggioranza e di governo fin qui lealmente condivise, non intendono sottrarsi al

dovere di una comune ed ulteriore assunzione di responsabilità nei confronti della società e della Istituzione regionale, le cui attese non possono essere ulteriormente deluse.

La Regione deve infatti essere innanzitutto governata e deve riconquistare rapidamente una sua essenziale stabilità.

La Regione deve tornare ad essere preciso e costruttivo punto di riferimento per il sistema delle autonomie locali e per tutte le parti sociali.

La Regione, insieme con tutte le altre, non deve rinunciare alla gelosa rivendicazione delle proprie prerogative autonomiste nei confronti dello Stato centrale e deve ribattere colpo su colpo alle mai sopite e sempre ricorrenti tendenze neocentraliste.

Signor Presidente e colleghi, si stagliano di fronte a noi, ormai indifferibili, le grandi questioni: il rilancio del ruolo programmatico, di indirizzo e di coordinamento dell'istituto regionale; il riordino del sistema delle leggi fin qui varate, molte delle quali in contraddittoria sovrapposizione di finalità, di strumentazioni, di procedure; la delegazione dei poteri agli enti locali e la riforma degli enti strumentali della Regione; l'ammodernamento della macchina amministrativa regionale, delle sue strutture e delle sue procedure e l'adempimento dell'essenziale dovere di dare certezza di funzioni e di ruoli e definitiva sistemazione al personale regionale; la razionalizzazione della politica di bilancio attraverso una azione coraggiosa che la ponga nella giusta dimensione di essenziale strumento di una più ampia visione politica e programmatica.

In altre parole, se la Regione vorrà sottrarsi al rischio di un irreversibile degrado, dovrà definire una politica ed un programma fondati su scelte chiare e comprensibili; dovrà sottrarsi alle tentazioni della mera gestionalità, uscire dalla politica del giorno per giorno, ricollegarsi - compito né semplice né facile - alle forze più vive della società e della cultura.

In assenza di ciò, il distacco fra l'istituzione e la società, di cui oggi sentiamo vivissimo il rischio, diventerebbe un abisso incolmabile.

Nessuno di questi essenziali problemi, e di altri che ne conseguono, come quelli dello sviluppo produttivo, di una politica attiva del lavoro e della equità sociale, della tutela dell'ambiente e dell'energia, del risanamento dei servizi di interesse collettivo e della promozione culturale, potrà essere, in ogni caso, affrontato e risolto se non sulla base di un confronto di ampio respiro fra maggioranza ed opposizione e di un dibattito di alto profilo di cui deve essere protagonista, nel rispetto dei ruoli delle singole forze politiche, l'intero Consiglio regionale.

Nessuna questione potrà essere sottratta al grigiore di una gestione burocratizzante, settoriale e in definitiva non significativa per la società regionale cui pure sono rivolte le nostre iniziative e i

nostri programmi, se non sarà posta all'interno di un circuito fecondo di confronti e di decisioni, politiche e programmatiche, che investa la Giunta e l'intero Consiglio, pur nella peculiarità delle rispettive prerogative e funzioni.

Nessuna vera uscita dalla crisi in cui oggi versa l'Istituzione, che non sia mera rimozione ed implicito aggravamento dei problemi, potrà prescindere da un coraggioso, tenace e costruttivo confronto con queste fondamentali questioni allo scopo di dare loro finalmente una soluzione e da una convinta adesione al metodo sopra descritto.

La maggioranza che oggi si costituisce, pur nei limiti stringenti ed incontestabili di una emergenza istituzionale e di una prospettiva politica che attende il conforto di successive verifiche, ritiene di poter e di dover rendere un servizio utile alla istituzione regionale.

1) Innanzi tutto evitando il marcire di una crisi e l'ulteriore pericolo del prolungarsi di una paralisi che dura ormai da due mesi.

2) Improntando, poi, il proprio programma del breve periodo alla urgente necessità di restituire piena agibilità e credibilità al Governo regionale, proponendo al Consiglio per l'approvazione, entro la fine del mese di maggio, una variazione di bilancio che superi, in modo significativo, l'impasse del cosiddetto "bilancio tecnico" approvato alla fine dello scorso mese di marzo.

Ricordiamo, in proposito, l'importante ordine del giorno approvato dal Consiglio regionale in data 30 marzo, nel quale si prendeva atto «che le disposizioni finanziarie (a fondamento dell'esercizio provvisorio 1987 e replicate nel cosiddetto Bilancio tecnico) sono caratterizzate da limiti oggettivi che non consentono il pieno sviluppo delle azioni finanziarie, economiche e di servizio della Regione».

La proposta di variazione di bilancio che la Giunta che si costituirà intende proporre per l'approvazione al Consiglio regionale mira, oltre che alla doverosa iscrizione in bilancio delle poste relative ai trasferimenti obbligatori, alla massima mobilitazione oggi possibile delle risorse libere per un importo complessivo di 113 miliardi di cui 102 disponibili.

Il riparto di tali risorse andrà, per 44 miliardi, alle attività produttive ed a loro incremento: artigianato, commercio, industria, formazione professionale, agricoltura, lavoro; per 10, 5 miliardi ai servizi; per 6 miliardi alle infrastrutture ed al territorio; per 7,5 miliardi agli affari generali.

A questo riparto debbono aggiungersi 30 miliardi del cosiddetto "miniemendamento" predisposto dall'assessore Gallenzi all'indomani dell'approvazione del "Bilancio tecnico".

La maggioranza è consapevole che questo primo provvedimento, con il quale si garantiscono in primo luogo le giuste attese delle forze sindacali e imprenditoriali rispetto al noto pacchetto dei 40

miliardi e si preserva una ampia possibilità di attivare mutui per investimenti, non può esaurire, pur costituendone la necessaria premessa, l'azione di riequilibrio finanziario che deve invece prendere una prima significativa consistenza con il documento di assestamento di bilancio il cui lavoro di predisposizione dovrà essere immediatamente avviato al fine di consentirne l'approvazione in Consiglio entro la data del 31 luglio 1987.

Una "operazione-verità" sul bilancio regionale è condizione necessaria per fondare su basi solide la proposta di bilancio triennale 1988-1990. La rivisitazione degli impegni assunti; un'attenta riconsiderazione della produttività della spesa e della sua distribuzione per settore e per territorio; un freno deciso al proliferare delle leggi settoriali ad impegno finanziari o replicato e crescente; uno spazio sempre più rilevante e qualitativamente e quantitativamente significativo alla spesa per grandi progetti (PIM; FIO; Cassa per il Mezzogiorno; Roma Capitale, ecc.), attraverso una visione e una gestione coordinata delle risorse: questi sono i cardini del duro ed impegnativo compito che ci attende e che non può essere in alcun modo evitato.

3) Appare, inoltre, non più prorogabile la selezione del personale regionale ai fini della copertura degli incarichi apicali, condizione fondamentale per una sistemazione complessiva dell'apparato burocratico della Regione. Questo rappresenta il primo degli impegni amministrativi della Giunta che intende costituirsi. Senza una struttura efficiente, in grado cioè di rispondere alle attese della comunità, è azzardato proporre un qualunque progetto.

Completare l'applicazione del contratto regionale, partendo dall'ormai incancrenito problema della dirigenza nei vari livelli, è un fattore indispensabile per dare il via al nuovo assetto delle strutture amministrative così come è previsto dalla legge regionale n. 36/1985.

Circa mille dipendenti regionali - cioè un terzo di tutto il personale - sono coinvolti in questa riorganizzazione dei settori, degli uffici, delle sezioni. Questo elemento non può essere sottovalutato o fatto marcire in attesa di un quadro politico che si ricomponga o che i partiti concludano le loro analisi o assolvano ai loro chiarimenti pure indispensabili.

4) È inoltre necessario affrontare con tempismo ed energia l'emergenza sanitaria. Generale è la riflessione sui limiti, istituzionali e funzionali, del sistema posto in essere con la L. 833/78.

Si impone il recupero di una generale funzione di governo e di programmazione da parte della Regione e nel suo ambito deve procedere, dopo la sintesi operata dal Comitato tecnico scientifico della programmazione sanitaria fra la proposta regionale e quella del Comune di Roma ed esaurito l'iter del confronto interistituzionale e dei pareri imposti dalla L. 93/79²⁸, la proposta di riduzione

²⁸ Legge regionale.

del numero delle USL sul territorio del Comune di Roma e la loro conseguente ristrutturazione. È doveroso da parte della Regione dare ascolto alle pressanti richieste e alle critiche che i cittadini rivolgono alla gestione dei presidi sanitari sul territorio regionale.

È infine doveroso approfondire il dibattito ed il confronto, garantendo la necessaria operatività, sui numerosi problemi di questo settore che almeno finora ha mostrato di non garantire la comunità regionale in termini di assistenza, di difesa dell'ambiente dall'inquinamento, di tutela della qualità della vita.

I problemi posti dall'espandersi di nuove e gravi malattie - come l'AIDS - debbono essere affrontati con misure intelligentemente coordinate, con un ampio impegno degli specialisti e sulla base di una diffusa consapevolezza della comunità regionale.

5) Si impone una immediata ripresa del dialogo con le parti sociali. La situazione economica della Regione, pur avendo negli ultimi quattro anni risentito della favorevole congiuntura internazionale, presenta già i primi sintomi di una recessione che pesa sul sistema dei Paesi maggiormente industrializzati. Gli effetti, i quali risalgono anche ad altre ragioni di carattere strutturale, si avvertono in modo preoccupante sull'andamento complessivo dell'occupazione. Nella nostra regione il tasso di disoccupazione, pur restando inferiore a quello delle regioni meridionali, si mantiene sugli elevati livelli nazionali. La dinamica della domanda di lavoro, infatti, non è compensata dall'offerta la cui pressione è alimentata da un flusso in entrata di giovani di molto superiore al flusso in uscita degli anziani. Inoltre la struttura della occupazione nel Lazio - sbilanciata com'è verso il settore terziario che occupa quasi il 75% dei lavoratori contro un indice nazionale del 55% - pone, in modo più articolato e complesso che altrove, il problema della impostazione e della gestione di una politica attiva del lavoro.

Sono queste soltanto alcune delle questioni prioritarie fra quelle che trovano ampia esposizione nel programma del 1° agosto 1985 di cui DC, PSI, PSDI, PRI e PLI confermano, ancora oggi, la sostanziale validità.

A fronte dei due mesi trascorsi di crisi e di semiparalisi e a quelli immediatamente precedenti di crescenti difficoltà politiche e programmatiche, la positiva risoluzione degli impegni del breve periodo qui enunciati, in un leale e costruttivo confronto con le forze di opposizione, può essere essa stessa fattore di chiarimento per prospettive politiche più chiare e più solide, individuazione di un terreno più robusto e più qualificato di confronto, servizio positivo reso all'Istituzione regionale.

Nella fiducia di un convinto e solidale sostegno della maggioranza del Consiglio, i gruppi della

DC, del PSI, del PSDI, del PRI, del PLI sottopongono all'approvazione del medesimo questo documento politico-programmatico.

Seduta n. 113, 18 maggio 1987

Dichiarazioni del Presidente neoeletto

Signor Presidente, signori consiglieri, spero che mi vogliate perdonare una comprensibile emozione in un momento che considero, pur nei limiti politici che noi abbiamo concordemente tratteggiato, come un momento politicamente e istituzionalmente importante per la vita della Regione.

Voglio fare, innanzi tutto, gli auguri più sinceri ai nuovi consiglieri che hanno preso posto sui banchi del Consiglio regionale, in conseguenza dell'avvicendamento che si è avuto, e di dare un augurio altrettanto sincero ai colleghi consiglieri che hanno abbandonato i banchi del Consiglio e che sperano, credo giustificatamente, di poter proseguire il proprio servizio per le Istituzioni e per il Paese in altri luoghi istituzionali.

Auguro ai nuovi consiglieri un buon lavoro e di essere protagonisti insieme a noi tutti di una fase operosa della vita del Consiglio regionale, e dell'intera collettività regionale.

Ringrazio la maggioranza, i suoi esponenti, i suoi consiglieri che hanno dato un appoggio convinto a questa soluzione politica ed esprimo ringraziamento, riconoscimento ed apprezzamento per gli amici, colleghi, compagni dell'opposizione, per gli argomenti, tutti di alto livello, che hanno voluto portare in questo dibattito e che rappresenteranno sicuramente anch'essi, insieme alla piattaforma politica della maggioranza, un punto di riferimento imprescindibile, anche se in vari aspetti non condiviso, del lavoro che ci accingiamo a svolgere.

Il nostro impegno va, oltre che alla vita dell'Istituzione e prima ancora che ad essa, alla risoluzione dei problemi della società regionale, che sono molti e che attendono una risposta.

Il nostro impegno va alla necessità di riannodare il dialogo con le parti sociali, con le organizzazioni sindacali, con le organizzazioni imprenditoriali, con le organizzazioni professionali, con le forze della cultura, senza l'appoggio delle quali e senza lo stimolo delle quali nessuna delle istituzioni può vivere.

Il nostro impegno va al rilancio, al ristoro dell'intero sistema delle autonomie perché una Regione senza un rapporto fecondo con le Province, con i Comuni, non può esprimere appieno il significato della propria presenza, il peso del proprio lavoro, gli effetti del proprio impegno.

Il nostro impegno va anche all'Europa, nella consapevolezza che l'orizzonte dei programmi regionali non può essere esclusivamente quello nazionale.

Nella consapevolezza che una delle ragioni politiche più importanti della vita delle Regioni sta anche nella capacità di sentirsi parte di un sistema e di una realtà più ampia di carattere internazionale, direi, nel nostro caso, di carattere europeo ma anche di carattere mediterraneo.

Si è molto discusso, in questo dibattito, sul senso politico della soluzione che noi abbiamo inteso dare alla crisi della Regione.

Vorrei dare una doppia risposta agli interrogativi che sono stati proposti.

La prima è questa: la Regione non poteva continuare a trovarsi in una situazione di pericolosa instabilità.

La Regione ha bisogno di recuperare alcuni valori elementari ed essenziali: la serenità del proprio operato, la stabilità della propria esistenza.

Vi è anche una ragione più ampia che ci ha sospinto: non solo la consapevolezza dei problemi che dobbiamo cercare di affrontare e di risolvere, ma anche il senso di un'esigenza posta da una situazione generale, cioè quella del Paese, una situazione di interrotto dialogo delle forze politiche, di confronto elettorale, particolarmente impegnativo, aspro nei toni, contrappositivo nei contenuti, il quale definisce in generale una situazione di attesa che è ineliminabile, e che oggettivamente grava sul significato delle scelte che oggi compiamo.

Ma il nostro dovere è quello di non aggiungere instabilità ad instabilità, attesa ad attesa. Era ed è quindi giusto dare oggi la risposta politicamente e programmaticamente possibile alle attese della nostra regione ed è questo quello che noi abbiamo fatto. D'altro canto è il Paese in generale che richiederà, all'indomani di questo chiarimento elettorale, una politica coraggiosa perché se è vero, come è vero, che esso ha fatto grandi passi in avanti nel corso di questi anni, se è vero, come è vero, che esso si è giovato oggettivamente della stabilità dell'azione di governo nel corso di questi anni, è altrettanto vero che noi avvertiamo, sia pure oscuramente, istintivamente, dei fattori nuovi che si stanno inserendo nel quadro sino ad oggi conosciuto.

Basti pensare alla sottile inquietudine che pervade i vari ambienti del lavoro, dell'imprenditoria, della stessa politica, per l'inversione che si avverte del ciclo economico internazionale, i rischi a più riprese denunciati di inversione del *trend* economico di recessione e eventuale possibile ripresa

dell'inflazione.

Basti pensare a dati che presi nella loro singolarità potrebbero apparire come scarsamente significativi, ma che hanno un valore emblematico delle contraddizioni del paese, quale oggi noi conosciamo. Basti pensare al recente disastro di Governo, ciò che esso significa in termini di assoluta necessità di conciliare la tutela dell'ambiente, delle condizioni di vita dei lavoratori e delle esigenze di sviluppo di una realtà industriale.

Basta pensare all'episodio di Ravenna, alla tragica morte di giovani operai nella stiva di una nave per capire quali sono i problemi, quali sono le contraddizioni che la società oggi nasconde nel suo seno, quali sono le questioni alle quali essa urgentemente ci richiama.

Si pensi anche ad episodi di cronaca di questi giorni, della cronaca locale, a sconvolgenti fatti di sangue, drammatici suicidi di giovani, giovani esistenze le quali sembrano, in quei casi, aver perso qualsiasi fiducia nel proprio futuro, per capire come quei drammi siano intrecciati al problema più generale della disoccupazione giovanile, ma non soltanto a questo, anche al problema drammatico che le giovani generazioni si trovano di fronte, quello di individuare un terreno certo del proprio futuro, non soltanto materiale, ma anche ideale, culturale e morale.

È in questo contesto generale, che riguarda il Paese, ma che riguarda anche la nostra Regione, che partiti consapevoli dell'esigenza di rispondere a questi problemi, consapevoli della ragione ultima del proprio operare, non possono né potevano assumere posizioni strettamente attendiste. Certo questa soluzione politica merita oggettivamente gli strali delle opposizioni, ma noi, in serena coscienza, crediamo di aver compiuto il nostro dovere, di aver riannodato, rispetto a questo stato di necessità, i fili che dovevano essere riannodati e di aver considerato questa soluzione come l'unica, in questo momento, politicamente possibile, non perché un'altra che è stata proposta non fosse di per sé meritevole di attenzione e di rispetto, ma perché la sua accettazione avrebbe comportato una tale levitazione delle ragioni politiche, un tale sconvolgimento del quadro politico regionale, da impegnare le forze politiche locali in un chiarimento, in un approfondimento di quelle radici, che sarebbe stato di per sé contraddittorio, con le ragioni politiche generali del chiarimento che oggi gravano sul Paese.

L'emergenza, l'esigenza di dare delle risposte, le ragioni di una solidarietà di maggioranza che comunque si sono esercitate nel corso di questi anni suggerivano al buon senso politico di perseguire questa strada, che era l'unica che potesse essere in quel momento perseguita.

Non credo di dover aggiungere nient'altro sul terreno dei chiarimenti delle ragioni della politica perché esse sono esplicitate, credo con chiarezza ed onestà, nel documento che ho avuto

occasione di leggere alcuni giorni or sono in Consiglio regionale. Alle parole scritte in quel documento, ai concetti che esse esprimono, non ho nulla da aggiungere e nulla da togliere.

Per quanto riguarda gli aspetti programmatici ci rendiamo conto di un'esigenza di fondo che è emersa con chiarezza dagli interventi di alcuni consiglieri e che è l'esigenza di voltare pagina, di imprimere un nuovo impulso alla operatività della Regione. Si tratta dell'esigenza di elevare questa operatività al livello che della Regione deve essere proprio, cioè di uscire da una mera concezione della gestione dei problemi per sollevarsi ad una concezione politica dell'azione della Regione.

Ed è in questo ambito che credo dobbiamo collocare nella giusta luce le questioni di bilancio. L'azione della Regione è certamente gestione del bilancio regionale, è certamente gestione programmata delle risorse, ma l'azione della Regione non è soltanto gestione delle risorse, azione di bilancio, ma essa è un'azione riformatrice, più generale, un'azione politica, anche nei settori dove essa non impone immediati stanziamenti di risorse.

Signor Presidente e consiglieri, se noi dovessimo identificare l'azione della Regione esclusivamente con le tematiche di bilancio, finiremmo inevitabilmente per ridurre il ruolo della Regione ad erogatrice, sia pure nobile e programmata, di risorse. Questo non vuol dire che il bilancio non sia una delle condizioni fondamentali del nostro operare, questo non vuol dire che noi dobbiamo compiere le azioni che sono scritte nel documento che io ho letto.

In questo vorrei rassicurare i consiglieri che sono intervenuti con questa semplice affermazione: nessuno di noi pensa che i contenuti di quella variazione di bilancio possano rappresentare il toccasana dei problemi che abbiamo di fronte, però la maggioranza ritiene fermamente che quella variazione di bilancio debba essere portata alla approvazione del Consiglio regionale, al confronto tra le forze presenti nel Consiglio regionale, al giudizio severo dell'opposizione.

La maggioranza perderebbe la propria ragion d'essere, la maggioranza tradirebbe il documento sul quale si è costituita se per pusillanimità, incertezze di orientamento o una concezione di falso rispetto dei rapporti che debbono intercorrere fra di noi rinunciasse a compiere ciò che è proprio dovere compiere.

Quindi, noi abbiamo dichiarato questo impegno e intendiamo solennemente confermarlo. Perché questa variazione di bilancio, seppur con i suoi limiti, sia approvata a tamburo battente dalla Giunta regionale e il Consiglio regionale sia posto al più presto nella condizione di giudicare, di approvarla e se riteniamo, di respingerla, ma la Giunta deve fare per intero il suo dovere e credo che la maggioranza saprà fare per intero il proprio dovere.

In questo programma di breve periodo, noi abbiamo anche inserito altri elementi qualificanti.

Vi è un riferimento esplicito alle questioni della sanità e dell'ambiente e vorrei soffermarmi un momento su queste due cose, per andare poi, rapidamente, alle conclusioni.

Alcuni consiglieri hanno fatto di questa parte della relazione politico-programmatica, il centro delle proprie considerazioni critiche. Non penso di dover entrare in considerazioni specifiche sulla materia. Quello che posso dire è che quel richiamo breve, fatto alle tematiche della sanità, non era certamente, nelle mie intenzioni, assorbente rispetto alle questioni generali e particolari che abbiamo di fronte. Certo il riassetto delle unità sanitarie locali romane è posto lì come uno degli obiettivi della maggioranza. Su questo alcuni atti significativi sono stati compiuti. Vi è stata una decisione della Giunta regionale, vi è stata una deliberazione del Consiglio, vi è stata una valutazione negativa dell'Amministrazione provinciale, c'è un documento del Comitato tecnico scientifico della programmazione che, a mio parere, costituisce una sintesi intelligente ed organica delle posizioni che sono state espresse.

La materia è all'esame della Commissione sanità, la quale deve pronunciarsi. Noi auspichiamo che questo confronto si sviluppi al più alto livello nella Commissione sanità, e che il Consiglio sia posto in tempi brevi nella condizione di poter deliberare con un atto che non può essere che una deliberazione consiliare.

Ma, signor Presidente e signori consiglieri, sappiamo che i problemi della sanità non si esauriscono sul terreno meramente istituzionale, che vi è il problema di sviluppare rapidamente un'azione di ristrutturazione complessiva del sistema, che è necessario che la Giunta si impegni ad attuare degli orientamenti che sono stati recentemente espressi dal comitato tecnico scientifico per la programmazione e che rappresentano delle vere anticipazioni per settore dei contenuti del piano socio-sanitario regionale.

Non credo che dovremo desistere dal portare avanti quegli impegni che furono assunti dall'assessore al ramo alla fine del 1986, e quindi dobbiamo adoperarci perché, approfondite esaurientemente le questioni poste da quei provvedimenti, proceda una linea di razionalizzazione la quale preveda, appunto, una modificazione nell'articolazione dei servizi, il potenziamento dei servizi di assistenza domiciliare, un modo organico di affrontare la questione degli anziani e dell'invecchiamento della popolazione, un rafforzamento dei presidi della riabilitazione, una riconversione complessiva della rete dei servizi ospedalieri, una sottolineatura del valore preminente ed essenziale delle strutture pubbliche e del carattere complementare e sussidiario delle strutture convenzionate, la cui presenza, la cui funzione deve essere attentamente valutata rispetto alle esigenze generali del sistema e rispetto a questo riconsiderata e ridimensionata.

Non credo che sia necessario fare grandi considerazioni sulle questioni dell'ambiente. Penso che la cogenza delle questioni ambientali vada ormai al di là di coloro che valorosamente lo sostengono. Non possiamo più considerare il problema dell'ambiente come il problema dei soli Verdi o ambientalisti, ma credo che queste questioni investano ormai tutta la comunità politica e tutta la società e credo che dobbiamo considerarle come espressioni della volontà della grande maggioranza della popolazione. Vedo nell'atteggiamento costruttivo che l'amico e compagno Mastrantoni ha voluto assumere in questa circostanza nei confronti della Giunta, non già, come diceva polemicamente il capogruppo del partito comunista, la firma di una cambiale in bianco, ma l'espressione di una sollecitazione critica, l'espressione di una volontà di incalzarci su questo terreno e, comunque, noi così lo interpretiamo. Non già, quindi, come una delega in bianco, ma come la volontà di dire: ci siamo anche noi, e con noi dovete misurarvi costruttivamente sulle singole questioni così come noi le poniamo, senza pregiudiziali di schieramento, senza posizioni che ci impediscano di andare al nodo delle questioni reali.

Da ultimo, ma certamente non di minore importanza, la questione dell'organizzazione delle strutture regionali. Non a caso abbiamo voluto inserire nel programma il riferimento a questo aspetto che è politico e di amministrazione. Non mi trovo in sostanziale disaccordo, anzi colgo molti aspetti positivi nelle considerazioni svolte dal consigliere Ferroni in proposito. La questione dei livelli dirigenziali non può essere isolata dal contesto; resta diversa, certo, la valutazione del passato che abbiamo alle spalle, ma resta viva l'esigenza di affrontare con spirito nuovo e costruttivo questa situazione. Ci rendiamo conto, noi per primi, che questa situazione non è più sostenibile, e la soluzione di questo problema non è più prorogabile. Non a caso abbiamo inserito fra i punti prioritari di questo programma di transizione, proprio la soluzione della questione dei decimi livelli, come parte di un modo decisivo, nuovo, di affrontare la questione generale dell'assetto del personale e quindi della riorganizzazione burocratica della Regione ed, infine, della razionalizzazione delle sue strutture.

Di questo problema sappiamo che ci accompagnerà in futuro, qualunque sia l'evoluzione della situazione del quadro politico. Sappiamo che questo è un problema che accompagna, drammaticamente, la Regione dalla sua nascita, proprio per le peculiarità che hanno caratterizzato la formazione di questa Regione su quel terreno rispetto a molte altre Regioni del Paese. Sappiamo che questa questione ha attraversato le esperienze dei governi della sinistra nella nostra Regione. Sappiamo che questa si è appesantita ed è diventata più drammatica nel corso degli ultimi tempi. Ma sappiamo che possiamo trovare il convinto sostegno del Consiglio regionale se

affronteremo in buona fede e con serenità il problema.

È questa la ragione per cui vediamo un collegamento fra l'immediato e il dopo, così come vediamo questo collegamento nella questione di bilancio; se quella variazione ha dei limiti, non deve avere dei limiti l'assestamento di bilancio che deve essere considerato sì - ripeto questa concezione - come la occasione di una operazione verità da fare; e questa operazione verità deve porre tutte le forze politiche del Consiglio di fronte alle proprie responsabilità. Certamente in primo luogo la maggioranza, la quale deve trovare una propria compattezza politica su questo terreno, deve ritrovare il gusto delle scelte prioritarie, deve avere la capacità di superare le tensioni delle chiusure settoriali e corporative per aprirsi ad una concezione del bilancio che sia espressione di una vera corresponsabilità politica affinché superiamo alcuni aspetti folcloristici del dibattito che si è fin qui svolto, che ha percorso la vita del Consiglio regionale nel corso degli ultimi anni e in particolare degli ultimi mesi, polemica, dibattito in base al quale ci sarebbe da un lato un assessore geloso delle prerogative del bilancio, e poi gratificarlo di valutazioni non sempre positive, anzi, raramente positive, e dall'altro lato una maggioranza disimpegnata di fronte a queste questioni e ancora, un'opposizione o delle opposizioni ferocemente ostili a qualsiasi decisione.

Sgombriamo il campo dai detriti, riconduciamo le ragioni del bilancio alle ragioni della politica; diamo, a chi ha il compito specifico di gestirlo, la copertura politica di coloro che devono condividere delle scelte dopo averle discusse a fondo.

Diamo all'opposizione la possibilità di misurarsi con queste scelte, di portare il proprio contributo e tutti insieme cerchiamo di elevare il valore, il livello di questo dibattito, affinché esso non scenda nell'esame delle minime questioni, delle minime poste di bilancio e affinché ciascun consigliere o ciascuno di noi non sia risospinto nella condizione, quasi sindacale, di dover difendere dei piccoli spazi rispetto ad un tutto considerato in astratto, proprio perché non sostenuto da una ragione politica.

È per questo che io dico all'intero Consiglio, in questo caso, di predisporre a questo appuntamento che non era un appuntamento che si potesse consumare oggi, bensì un appuntamento da mettere in calendario per il domani, per l'indomani delle elezioni.

Noi riteniamo questa variazione di bilancio già come un primo fattore di chiarezza, certo non esauriente, ma riteniamo che l'assestamento sia un momento di ampio dibattito in cui tutti siamo chiamati ad essere responsabili. È per questo motivo che io, lealmente, e senza nessun particolare imbarazzo, mi sento di difendere la posizione dell'assessore Bernardi e dei consiglieri del partito

repubblicano.

Credo che se vi è un atteggiamento tradizionalmente esente da inclinazioni particolariste o assessorili, è quello dell'assessore Bernardi.

La preoccupazione è un'altra, cioè quella di affrontare questioni attinenti ad un comparto essenziale per lo sviluppo della Regione; la preoccupazione era di dare risposte agli insegnanti della formazione professionale, all'organizzazione dei corsi della formazione professionale; la preoccupazione era di dare risposte alle categorie produttive che non potevano essere ignorate nella predisposizione di questo strumento di bilancio.

Quindi, il discorso non è rivolto all'interno dell'Istituzione, all'interno della Giunta, bensì alla Regione, agli interessi legittimi ai quali noi dobbiamo dare delle risposte.

Il discorso è rivolto a quei settori sociali che rappresentano fattore fondamentale non soltanto della stabilità e del progresso economico, ma anche della vita della democrazia.

È questo che abbiamo fatto e quello che vogliamo fare senza ipocrisie ed infingimenti.

Signor Presidente, signori consiglieri, questi sono i nostri impegni; noi crediamo che siano importanti le prove che ci aspettano immediatamente, come Consiglio, al termine di questa sessione di lavoro fino alla fine di maggio, dal momento che a giugno saremo, sicuramente, tutti più legittimamente impegnati sul versante elettorale.

Credo che potremo sperimentare da subito le condizioni di un diverso modo di operare.

Il consigliere Marroni faceva riferimento ad un silenzio che egli aveva ritenuto di individuare nella mia relazione introduttiva.

Mi pare che questo silenzio, caro consigliere Marroni, non vi fosse, nel senso che vi sono due periodi significativi in quella relazione, nei quali si fa riferimento al modo come noi intendiamo impostare i rapporti fra la Giunta ed il Consiglio.

Non credo di aver bisogno di rileggerli, ma quando si afferma che nessuno di questi essenziali problemi, e mi risparmio di elencarli, potrà essere, in ogni caso, affrontato e risolto se non sulla base di un confronto di più ampio respiro tra maggioranza ed opposizione, e di un dibattito di alto profilo, cui deve essere protagonista l'intero Consiglio regionale, quando si afferma che nessuna questione potrà essere sottratta al grigiore di una gestione burocratizzante e settoriale, se non sarà posta all'interno di un circuito fecondo di confronti e di decisioni politiche e programmatiche che investa la Giunta e l'intero Consiglio, che cosa si intendeva dire, signori consiglieri, collega Marroni, se non che la Giunta non intendeva né arroccarsi né chiudersi.

La Giunta non intende autorizzare teorizzazioni circa partiti contrapposti che non sono mai

esistiti e che non debbono esistere.

Tutto questo, cosa significa se non la nostra volontà di presentarci a carte scoperte ad un confronto che deve contenere in sé le più alte ragioni della politica e delle idealità che spingono ciascuno di noi al servizio coerente ed onesto di questa istituzione.

Quindi credo che chiunque possa stare tranquillo sul valore di questa apertura, che è un'apertura sulla quale non deve intervenire una delimitazione politica dei rapporti e degli equilibri, i quali noi oggi abbiamo definito, la quale apertura deve anche rientrare all'interno di una soglia il cui rispetto noi riteniamo essenziale per la vita dell'istituzione.

La Giunta, la maggioranza devono trovare in se stesse le ragioni del proprio operare; debbono portare il proprio operare al giudizio del Consiglio.

L'opposizione deve esercitare in pieno, al di fuori di ogni rischio di prevaricazione che nessuno pensa e che comunque non potrebbe esercitarsi, il proprio ruolo.

Nessuno di noi, quindi, pensa, neanche la maggioranza, di rinunciare ai propri diritti di operare e di essere giudicata; né l'opposizione, credo, vuole rinunciare al proprio diritto di denunciare, di criticare e di votare contro. Lo sforzo che dobbiamo fare è di far sì che queste occasioni di confronto siano le più chiare, approfondite e coerenti che si possano determinare; e se nel corso degli ultimi tempi qualche limite vi è stato su questo terreno, credo che insieme saremo in grado di rimuoverlo.

È con questi proponimenti che credo la Giunta debba accingersi al proprio lavoro, la maggioranza affrontare le proprie responsabilità e il Consiglio intero presentarsi con le carte in regola di fronte alla comunità regionale.

Bruno Landi (III Giunta, 1987)

Seduta n. 136, 30 settembre 1987

Letture del documento politico programmatico

Signor Presidente, colleghi, i due mesi trascorsi dalla apertura della crisi regionale hanno consentito ai partiti della maggioranza uscente: DC, PSI, PRI, PSDI, PLI, una utile ricognizione tanto delle ragioni della crisi medesima, quanto della possibilità di una rapida ricostituzione della maggioranza allo scopo di restituire alla Regione un esecutivo nella pienezza dei suoi poteri.

Tale ricognizione ha consentito, innanzitutto, di verificare il permanere di significative convergenze politico-programmatiche fra i cinque partiti e la impraticabilità attuale di soluzioni alternative, sancita, da ultimo, sia pure ad altro livello, dall'esito delle elezioni politiche.

Tuttavia, l'intesa che si propone all'approvazione del Consiglio regionale non intende essere la mera prosecuzione della precedente esperienza di pentapartito, ma mira a caratterizzarsi fondamentalmente per due elementi.

Il primo è - nella consapevolezza dei forti elementi di competizione e di dinamismo insiti nei rapporti fra i partiti nell'attuale fase politica - quello di una prevalente caratterizzazione programmatica della maggioranza che viene a formarsi.

Il secondo è quello di una attenta ricerca - premessa ovviamente la netta distinzione dei ruoli e delle responsabilità - di un rapporto e di un confronto costruttivo con l'opposizione.

Una maggioranza di programma non implica, neanche minimamente, un depotenziamento delle ragioni politiche della coalizione, ma intende sottolineare la priorità del programma, come fattore di convergenza fra le forze che hanno concorso alla sua elaborazione e intendono attuarlo e, altresì, come fattore di consenso nei confronti dei cittadini.

DC, PSI, PRI, PSDI, e PLI intendono, perciò, riprendere le fila di un impegno programmatico di ampio respiro che rafforzi il ruolo della Regione, restituendole la funzione che le spetta nei rapporti con il Governo, con il Comune di Roma, con le Province, con l'intero sistema degli Enti locali.

Oltre che quello programmatico, un terreno fondamentale di confronto con l'opposizione non potrà non essere quello istituzionale.

DC, PSI, PRI, PSIDI E PLI intendono concorrere positivamente all'approfondimento dei temi proposti dal PCI in una recente presa di posizione pubblica, di cui riconosciamo da tempo la valenza ai fini del rilancio dell'Istituzione regionale.

Tale approfondimento potrà svolgersi correttamente nei tempi e con modalità distinti da quelli propri della costituzione della maggioranza politico-programmatica e sulla base di un appropriato confronto sui temi della riforma dello Statuto e del Regolamento, che non può però fondarsi sul prioritario riconoscimento al PCI della Presidenza del Consiglio regionale.

Signor Presidente, onorevoli consiglieri, sul terreno degli indirizzi politico-programmatici, una prima area dei problemi è costituita dai rapporti con l'insieme delle istituzioni superiori (non solo il Governo ed il Parlamento nazionali ma anche gli istituti delle Comunità europee) e con quelle comunali ed intermedie a partire dal Comune di Roma e dalle Province.

Apposite leggi regionali configurano un ruolo regionale nel difficile ma essenziale processo di costruzione dell'Unione europea.

Si tratta di procedere con solerzia guardando il traguardo delle elezioni del Parlamento europeo del 1989.

Tuttavia vi sono altri aspetti del rapporto Regione-CEE che con più attenzione vanno considerati: quello relativo alla difesa dell'area CASMEZ su cui la Regione è impegnata, e quello concernente l'accesso ai fondi comunitari. Occorre a tal proposito un migliore inquadramento dei programmi che si avvalgono di provvidenze comunitarie in quello generale della Regione, al fine di evitare ridondanze non giovevoli ad un equilibrato sviluppo regionale.

L'esperienza del PIM Lazio, indipendentemente dagli esiti finanziari che ne conseguiranno, consente di affermare che un approccio organico alle problematiche di sviluppo su scala regionale è ormai irrinunciabile, pena la impossibilità di utilizzazione integrata delle scarse risorse finanziarie comunitarie, nazionali, regionali e degli enti locali.

Da tale considerazione, riferita alle caratteristiche a volte non esaltanti dell'azione regionale, è tuttavia doveroso risalire alla delicata questione del rapporto Regioni-Governo e Parlamento nazionali.

L'assenza di un quadro nazionale normativo e finanziario certo (la vicenda della finanza regionale si trascina ormai da anni, ma non è l'unica irrisolta: basti pensare a quella della difesa del suolo o all'altra dell'assetto dei poteri locali) non facilita le Regioni nei tentativi di sviluppare la propria azione attraverso programmi organici, riferiti contestualmente agli aspetti economici e territoriali e strumentati legislativamente e finanziariamente.

Per quanto riguarda la nostra Regione, ad esempio, anche il rapporto con il Comune di Roma subisce negative ripercussioni dalla non definizione e dalla conseguente mancata disciplina dell'area metropolitana e dalla incertezza delle risorse finanziarie disponibili, riferite non solo alle grandi opere della Capitale e che riguardano appunto l'area metropolitana.

Tali constatazioni non esimono la Regione dalla assunzione di un ruolo più incisivo in ordine al rapporto con la Capitale, improntato a chiarezza di competenze e nella consapevolezza che la Regione non può essere considerata un soggetto abilitato ad interventi residuali rispetto a quelli definiti dal Governo nazionale e dal Comune di Roma.

La consapevolezza della complessità e della contraddittorietà del quadro di riferimento attuale è necessaria per intraprendere una strada nuova nei rapporti Regione-Governo e Parlamento nazionali e Regione-Comune di Roma.

Del resto tentativi sono stati esperiti nel settore dell'energia, ed in quelli dei trasporti e della università e ciò sta a dimostrare che possono essere conseguiti risultati positivi se si intrecciano relazioni ben calibrate e schiette.

Una sede ove è possibile concorrere a stabilire un miglior rapporto con gli organi nazionali è la Conferenza dei Presidenti delle Regioni, attraverso la quale si interagisce con il Governo nazionale (nella cosiddetta Conferenza Stato-Regioni).

Si tratta di qualificare la presenza in dette sedi anche attraverso un migliore raccordo con il Consiglio regionale, soprattutto quando trattasi di definire orientamenti generali in ordine alle questioni di competenza regionale.

Le Commissioni consiliari, quelle permanenti e quelle speciali, potrebbero essere la sede ove sperimentare tale miglior raccordo, senza escludere per alcuni casi il ricorso all'aula.

Per quanto riguarda il versante degli enti locali, nell'attesa non passiva che Governo e Parlamento nazionali definiscano il nuovo ordinamento delle autonomie locali e lo sostanzino con una adeguata disciplina finanziaria che rifugga dalle strozzature annuali e ripristini una adeguata potestà impositiva degli enti stessi, la Regione Lazio può procedere a migliorare l'intero sistema attraverso l'attuazione delle leggi regionali 13 maggio 1985, n. 68 (la legge-quadro per attivare il processo di delegazione a Province e Comuni delle funzioni amministrative) e 11 aprile 1986, n. 17 (relativa alle procedure della programmazione).

La organicità del processo di attuazione di tali leggi (istituzioni, economia e territorio sono contestualmente chiamati in causa) richiede particolare attenzione per la sua attuazione. Ad esempio, la risoluzione dei problemi che attengono la struttura amministrativa della Regione (non

vi è solo il nodo della dirigenza regionale) è essenziale per evitare che la delegazione di funzioni amministrative a Province e Comuni, senza i contestuali trasferimenti di personale e la riqualificazione del ruolo regionale, dia luogo solo ad uno scaricamento confuso di responsabilità, con conseguente peggioramento dei rapporti di detti soggetti con la Regione.

A tal proposito, iniziative saranno assunte presso le Province e di Comuni per concordare alcuni atti attraverso i quali, seppure con la gradualità opportuna ma con la sistematicità necessaria, finalmente avviare il decentramento amministrativo che provoca anche una migliore identità della Regione.

Nell'ambito delle questioni istituzionali certamente va compresa la necessaria strumentazione legislativa di cui la Regione deve dotarsi per superare alcune strozzature derivanti dalle disposizioni transitorie dello Statuto.

Più in generale sembra opportuno riprendere il lavoro interrotto della revisione statutaria dando luogo ai necessari ulteriori approfondimenti e confronti anche in Aula; data la rilevanza della questione per l'identità dell'Istituto regionale.

La trattazione dei problemi riferibili all'area istituzionale non può avvenire in maniera asettica, poiché le istituzioni danno forma e garanzia alle dinamiche sociali.

Ed è perciò che la forma (le istituzioni) deve corrispondere alla sostanza delle proposte da formulare per le trasformazioni economico-territoriali adeguate alle dinamiche sociali in atto (il rapporto tra le prime e le seconde è indubbiamente dialettico).

Aver presente tale corrispondenza può facilitare la trattazione dei problemi che costituiscono una seconda area di competenza della Regione, quella dello sviluppo.

Si è già detto della esigenza di un quadro di riferimento programmatico complessivo.

A tale risultato si può giungere per approssimazioni successive, purché finalmente si ponga mano ad una comparazione dei diversi programmi di settore varati o in corso di formazione.

La grande viabilità ed i porti, i trasporti ed i centri merci, i mercati generali e la rete ospedaliera, la tutela delle acque e gli impianti di trattamento dei rifiuti, l'attività estrattiva e la difesa della costa: questi ed altri sottosistemi sono stati già affrontati con atti legislativi ed amministrativi dalla Regione.

Si tratta ora di ricondurre le scelte, già effettuate o in corso di effettuazione, ad unità ed in tal modo concretamente potrà avviarsi a conclusione la annosa vicenda del quadro di riferimento per la programmazione economica e territoriale che data dal 1977, ha conosciuto una importante tappa nel 1983, e che ha avuto una proposta di anticipazione con i piani paesaggistici che il

Consiglio ancora deve esaminare.

Nel compiere questa azione di ricucitura e di comparazione per conseguire una superiore sintesi sarà opportuno stabilire con il sistema dei poteri locali un rapporto rispettoso delle loro competenze e funzioni ad evitare che la fruttuosa dialettica fra soggetti istituzionali operanti a diversi livelli e con diverse caratteristiche si trasformi in una paralizzante conflittualità permanente. Se le questioni dello sviluppo saranno affrontate con riferimento ai soggetti istituzionali, alla economia ed al territorio in maniera organica, sarà possibile conseguire il risultato di far convergere esigenze occupazionali e di più elevata qualità della vita, attraverso un impatto con l'ambiente (non solo quello naturale ma anche quello costruito dall'uomo nei secoli) che sconti alcune trasformazioni ma lo salvaguardi dalla manomissione immediata o dalla creazione delle condizioni di un degrado sistematico seppure rinviato nel tempo.

Alcune proposte di legge in tema di valutazione dell'impatto ambientale, sono state già presentate al Consiglio dalla Giunta regionale e dai singoli consiglieri. A queste altre potranno rapidamente aggiungersi per dotare la Regione di essenziali strumenti legislativi attraverso i quali creare il presupposto per una certezza delle azioni da compiere nel rispetto dell'ambiente.

A tal fine, anche attraverso l'azione amministrativa, occorre evitare che la realizzazione di grandi opere pubbliche a carico di amministrazioni operanti a livello nazionale sconvolga il territorio regionale con guasti irreparabili destinati a crescere con il tempo.

Trattando delle questioni dello sviluppo, oltre ai soggetti istituzionali ai quali si è fatto riferimento, vanno considerati altri soggetti operativi pubblici e privati.

Una chiara impostazione regionale non è proponibile in assenza di un coordinamento di tutti i soggetti operativi e finanziari di rilevanza statale (ENEL, ENI, IRI, ENEA, SIP, ANAS, Ente Ferrovie dello Stato, ecc.).

Altrettanto dicasi del rapporto con le imprese private operanti nei diversi settori di attività economica.

La Regione è impegnata a stabilire una sede di confronto e di raccordo fra tali soggetti avvalendosi, se del caso, oltre che degli apporti degli Enti strumentali regionali, anche di altri soggetti esterni e di particolare qualificazione (in primo luogo le università del Lazio).

Nell'esame e nella formulazione degli strumenti operativi di settore concernenti lo sviluppo, sarà stabilito sulla base del protocollo d'intesa, un rapporto sistematico anche con le organizzazioni sindacali dei lavoratori per acquisire, nel rispetto del ruolo e delle funzioni di ciascuno, anche i loro orientamenti, necessari per quella sintesi programmatica che alla Regione,

attraverso il Consiglio regionale spetta.

L'azione della Regione dovrà privilegiare la realizzazione di un sistema di infrastrutture e di servizi che rimuova gli ostacoli attualmente presenti per lo sviluppo equilibrato della economia e del territorio regionali.

In un quadro complessivo di riferimento dovranno essere articolate nel tempo, sul territorio e per settore, adeguate iniziative evitando inutili dispersioni di risorse, frutto di valutazioni poco attente alla dimensione ed alle caratteristiche dei fenomeni da fronteggiare o da stimolare.

Una terza area di problemi sui quali dovrà manifestarsi la capacità della Regione di concorrere alla loro risoluzione è quella che attiene ai servizi.

In tale area certamente rientrano la sanità ed i servizi sociali, la formazione professionale e le problematiche del lavoro, la gestione dei trasporti e quella dei parchi, le attività culturali e quelle per il diritto allo studio, l'assistenza tecnica ed amministrativa e quella finanziaria a sostegno della piccola e media impresa, dell'artigianato, del commercio e del turismo, la raccolta, la elaborazione e la diffusione dei dati statistici concernenti le principali dinamiche in atto nella Regione.

Alcuni organismi sono stati a suo tempo istituiti per assicurare detti servizi: l'IRSPER, la FILAS, l'ACOTRAL, l'ERSAL, le USL, gli IDISU, il Centro regionale per la documentazione dei beni culturali ed ambientali.

Si tratta in primo luogo di verificare la rispondenza delle attività di detti organismi alle finalità delle leggi regionali istitutive, eventualmente proponendo le opportune variazioni che tengono anche conto delle esperienze maturate e di nuove esigenze.

In particolare, è necessario impostare un bilancio tra risorse impiegate ed efficacia dei servizi resi, tenendo conto della complessiva situazione delle scarse risorse regionali.

Anche per i servizi occorre una verifica delle politiche fino ad ora adottate, generalmente caratterizzate da una regionalizzazione della gestione.

Tale impostazione potrebbe essere riesaminata alla luce di un processo di decentramento di funzioni amministrative o, anche, istituendo appositi organismi di gestione riferiti ad aree e correlati con soggetti istituzionali meglio dimensionati rispetto ai problemi da affrontare.

Ciò vale solo per alcuni servizi; comunque, occorre assicurare la unitarietà delle relative politiche, rifuggendo dall'accentramento gestionale a livello regionale.

Vi sono alcuni servizi per i quali potrebbe avviarsi una sperimentazione di decentramento e, insieme, di costituzione di organismi dotati di adeguata autonomia operativa e finanziaria nell'ambito degli indirizzi e dei programmi della Regione e degli altri soggetti istituzionali aventi

titolo.

La formazione professionale e le questioni del mercato del lavoro, da una parte, dall'altra, la gestione dei parchi potrebbero essere oggetto di detta sperimentazione. Adeguate proposte legislative saranno presentate al Consiglio.

Per gli altri servizi restano valide le linee sancite da leggi regionali e dalle conseguenti azioni amministrative.

In particolare, per la sanità, il dibattito per lungo tempo sviluppatosi in Consiglio regionale e le determinazioni recentemente assunte circa la riduzione delle USL romane, sono riferimenti sufficienti perché il Consiglio stesso possa verificare e vigilare sull'azione della Giunta regionale.

Per quanto riguarda poi le potenzialità occupazionali del comparto turistico sarà necessario un forte potenziamento degli investimenti nel settore della promozione turistica. È altresì indilazionabile l'intervento finanziario per la rivalutazione e l'estensione del patrimonio alberghiero e termale. Particolarmente importante sarà preparare il terreno ad un appuntamento di grande rilievo turistico e sportivo quale il campionato mondiale di calcio del 1990 che dovrà vedere anche la Regione protagonista.

Signor Presidente, onorevoli consiglieri, un consuntivo sommario dell'attività della Giunta regionale nei due anni trascorsi dall'inizio della quarta legislatura, consente di verificare il cammino percorso.

La definitiva approvazione delle leggi regionali sulle deleghe e sulla programmazione, la riforma dell'ERSAL e dell'IRSPER, il completamento della prima fase dei Piani territoriali di coordinamento, l'avanzata fase di elaborazione del quadro di sintesi; l'approvazione dei piani paesistici e della legge regionale sulla accelerazione delle procedure per l'approvazione degli strumenti urbanistici comunali; il potenziamento finanziario e l'adeguamento normativo degli interventi a favore dell'artigianato; l'attenzione posta alla riforma dei consorzi industriali e dei consorzi di bonifica; l'entrata in vigore delle norme regionali sui terreni di uso civico; la disciplina dei servizi di sviluppo agricolo e l'attuazione del regolamento CEE 797/85, sull'efficienza delle strutture agricole; l'adozione da parte della Giunta regionale dei progetti di legge per l'ammodernamento del sistema turistico regionale; per la riforma delle strutture pubbliche di promozione turistica, per l'agriturismo e il turismo congressuale; l'approvazione della legge per gli impieghi produttivi dei cassintegrati e gli interventi straordinari a favore di lavoratori in condizione di bisogno e la formulazione delle linee di intervento conseguenti al "patto" stipulato tra regione, organizzazioni sindacali, imprenditoriali e artigiane per garantire alla Regione Lazio processi continui di sviluppo e

di intervento per migliorare il livello occupazionale; l'elaborazione definitiva delle linee per la predisposizione del piano regionale dei trasporti; la stipula della prima convenzione per il coordinamento dei programmi e degli enti che operano nel territorio regionale nel settore dei trasporti pubblici e l'avvio della seconda convenzione; la concreta predisposizione degli atti legislativi e i primi interventi finanziari per la realizzazione dei centri merci; l'approvazione della legge regionale per la ridefinizione del numero e degli ambiti territoriali delle USL; l'approvazione delle norme per il libero accesso alle informazioni ambientali; l'approvazione del piano della legge sull'organizzazione dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani; per la formazione degli assistenti domiciliari o dei servizi tutelari; la formulazione delle linee di riorganizzazione della ospedalità convenzionata e della specialistica, ancorché nel contesto di difficoltà di carattere giuridico-amministrativo, sono tutti esempi assai significativi della attività svolta.

Sul piano dell'amministrazione: si è data attuazione alla parte prioritaria del piano della viabilità, (Sora-Frosinone, tangenziale Appia), si è completata la ricostruzione di Tuscania, si è dato avvio alla realizzazione del V polo per la depurazione del fiume Sacco, specificatamente nel comprensorio dell'ASI Frosinone-Ceccano; hanno cominciato ad operare due nuove strutture sanitarie, quella di Ostia e del nuovo S. Eugenio; si è innovato profondamente nella gestione della convenzione con l'Università per la conduzione del Policlinico; si è avviata la costruzione del nuovo ospedale di Pietralata; si è dato avvio alla regolamentazione del regime delle spiagge laziali, nel tratto Terracina-S. Felice Circeo. Certamente anche molti punti programmatici, che rivestono caratteristiche di priorità, devono ancora trovare una loro precisa e definitiva sistemazione.

Principale fra tutti quello dell'applicazione della legge regionale sulle strutture del nostro Ente.

Riteniamo però che anche in questo caso si sia fatto un notevole lavoro di avviamento alla soluzione del problema, ormai in via di definizione.

Peraltro molte emergenze hanno spesso costretto il Governo regionale ad un impegno straordinario che non era certo programmabile e che in parte può aver distolto politici e strutture dalla realizzazione cadenzata dell'originario programma. Possiamo anche annoverare, tra tali ragioni, i difficili rapporti con gli organi di controllo e con lo stesso Governo nazionale.

L'emergenza energetica e l'evoluzione certamente non lineare delle vicende politiche, da ultimo lo stesso ricorso anticipato al voto per le politiche, possono dar ragione, almeno per una parte, dei vuoti temporanei che si sono creati nell'attuazione di alcune parti programmatiche.

Ora è necessario individuare la linea di sintesi con la quale questa esperienza deve affrontare l'impegno politico-legislativo ed amministrativo, fino alla fine della legislatura.

E se si pone mente al dato cronologico per il quale la quinta legislatura coinciderà con l'inizio dell'ultimo decennio del secolo, allora si può ben presto dire che il dato strategico che abbiamo di fronte è quello di preparare la Regione Lazio per il 2000.

I presupposti legislativi ci sembrano ben posti, anche se alcuni impegni come quello della programmazione e della ridefinizione dei poteri locali avranno ancora bisogno di puntualizzazioni da farsi però *in itinere*, senza cioè fermarsi alla contemplazione dei grandi principi ed invece muovendo i passi in avanti con il pragmatismo, partendo da quanto finora elaborato e deciso.

La politica di programmazione ed il rapporto con gli enti locali, che furono al centro dell'iniziativa regionalistica, ormai quasi venti anni fa, rimangono le linee guida intorno alle quali bisogna lavorare.

È questo il pregio maggiore dei due provvedimenti di legge approvati all'inizio di questa legislatura.

Lo schema delle linee di attuazione della programmazione regionale è già stato presentato in Giunta regionale e dovrà costituire oggetto di prossime determinazioni a livello del Consiglio regionale.

Le linee lungo le quali tale proposta si muove, prevedono un approccio che procede dalla consapevole determinazione degli obiettivi, alla continua verifica, sotto tre specifiche angolature, che riguardano le variabili socio-economiche, quelle territoriali e quelle finanziarie.

Per la modernità degli strumenti che vengono proposti e per l'approccio insieme globale e puntuale alle problematiche relative alla programmazione, questo progetto consentirà alla Regione di programmare in concreto i suoi interventi legislativi ed amministrativi.

È anche dalla programmazione che deve muoversi il processo di ridefinizione dei poteri locali.

Certo esso avrebbe bisogno di un preciso e stabile ancoraggio alle normative istituzionali e finanziarie che il Parlamento deve approvare ormai da lunga data e che, sebbene giunte ad un notevole grado di maturazione, stentano a diventare legge dello Stato.

E purtuttavia la Regione deve operare le proprie scelte nella direzione già indicata dai provvedimenti di deleghe e di programmazione più volte richiamati.

Si tratta peraltro di realizzare questi nuovi rapporti in un contesto di grande dinamismo, all'interno del quale è urgente ridefinire le linee di uno sviluppo sociale, economico e territoriale che ha notevolmente modificato i dati di partenza che furono all'origine di gran parte delle scelte politico-programmatiche della Regione durante gli anni 70.

La nuova articolazione del territorio e la quota vieppiù maggioritaria delle forze attive in esso

impiegate; il diffondersi nel territorio regionale dell'“effetto città”, non più solo intorno a Roma, ma pur tra contraddizioni e limiti, nell'area sud intorno a Latina e Frosinone, e la tendenza a dare solidità ad un polo del Lazio nord tra Civitavecchia Viterbo e Rieti; il porsi in termini nuovi dal punto di vista demografico, territoriale ed economico del problema di Roma, non più polo unico e centripeto di ogni processo di sviluppo ma, in ogni caso, riferimento di una dimensione nuova nazionale ed internazionale, per cui la Capitale deve rispondere a funzioni superiori nell'organizzazione della nuova società italiana, il coinvolgimento, in questo processo, di un'area più vasta a livello metropolitano rispetto a quella sulla base della quale sono state finora elaborate le proposte programmatiche (piano regolatore di Roma, funzione dello SDO, governo dell'area metropolitana, realizzazione delle grandi infrastrutture), tutto ciò rappresenta un insieme di nuove premesse di fatto, dalle quali non può prescindere qualsiasi attività di pianificazione.

Dai trasporti, alla sanità, alla cultura, al turismo, alle opere pubbliche, alle tematiche dell'ambiente, ai piani che le concretizzano, niente può essere più seriamente programmato al di fuori di questa realtà nuova che deve essere rapidamente oggetto di una nuova avanzata progettualità.

A ciò deve servire, fra l'altro, il nuovo quadro di riferimento territoriale.

I recenti adempimenti relativi ai PTC e ai piani paesistici, e i ricordati provvedimenti legislativi d'accelerazione delle procedure di pianificazione comunale, indicano una inversione di tendenza rispetto ai ritardi registrati nel passato sulle problematiche della pianificazione territoriale. È ora giunto il momento di concludere questo processo attraverso il coordinamento dei piani territoriali di sub-area, per giungere alla redazione del “rapporto sullo stato del territorio” con l'adeguamento continuo del sistema di tutela paesistica, ambientale ed idrogeologica.

Tale coordinamento dovrà essere fatto a diverse scale in armonia con i livelli di programmazione (livello provinciale e sub-provinciale). Un'attenzione particolare deve essere posta nell'elaborazione di un piano di struttura dell'area metropolitana che va elaborato su iniziativa della Regione, d'intesa con gli enti locali interessati e con il Comune di Roma.

Gli obiettivi che tale ridefinizione territoriale deve darsi, concernono da una parte la definizione di un quadro all'interno del quale siano aggrediti e risolti i maggiori problemi nati dalle trasformazioni recenti del territorio regionale: l'urbanizzazione lineare lungo le coste, il deterioramento dell'ambiente, l'abusivismo edilizio, la congestione del traffico nelle aree e lungo le infrastrutture a più elevata capacità di attrazione delle mobilità. Dall'altro occorre dare riferimento stabile e certo al dibattito sulle grandi opere e a quello relativo alla realizzazione del

sistema delle grandi attrezzature commerciali e di servizio. Questo nuovo quadro di riferimento dovrà essere corredato da un'altrettanto realistica definizione delle risorse disponibili e delle fonti alle quale è possibile fare ricorso, definendo le relative priorità.

A tale proposito consideriamo d'importanza primaria la chiara formulazione e gestione dei bilanci annuali e pluriennali della Regione stessa. Nonostante l'esplosione disordinata delle aspettative, è stato confermato l'impegno del bilancio regionale nei settori dello sviluppo e dell'occupazione con interventi a carico delle risorse proprie o integrando massicciamente quelle trasferite dallo Stato.

Nonostante gli spazi ridotti di intervento, si è potuto anche dare risposta all'emergenza nei conti della sanità e in quelli dei trasporti. In entrambi tali settori è necessario procedere ora con strategie mirate e realistiche di risanamento.

Parte di tali linee per la sanità è oggetto di provvedimenti impostati, ancorché non giunti a diventare esecutivi.

Ad essi già si è fatto cenno in precedenza per quanto concerne la ridefinizione dell'area dei presidi convenzionali che dovrà essere rapidamente attuata. Occorrerà in positivo rispondere a tale sfida con la corretta applicazione delle leggi e dei deliberati sulla ristrutturazione dell'edilizia sanitaria, ed in particolare di quella ospedaliera; con una adeguata politica di formazione e di aggiornamento del personale; con una forte razionalizzazione informatica dei servizi; con la definizione degli atti fondamentali per la sua gestione normale (ruoli e piante organiche) e con il piano di realizzazione dei nuovi servizi a monte e a valle del ricovero e per affrontare le nuove domande di salute da parte della popolazione anziana e delle categorie di cittadini deospedalizzati (tossicodipendenti, psichiatrici, ecc.).

Per quanto concerne invece i trasporti, lungo le linee del piano trasporti occorrerà confermare e precisare le politiche di coordinamento dei vari enti a livello nazionale e locale e la definizione delle nuove linee di traffico internodali coerenti con i nuovi indirizzi dello sviluppo territoriale e con un attento dimensionamento dei servizi, al fine di garantire il bilancio ottimale in termini di costi-benefici.

Funzionali a tali politiche sono la individuazione dei bacini di traffico; la determinazione dei costi standard dei servizi per una più equa distribuzione dei fondi statali; la stipula del secondo protocollo d'intesa del piano mirato per Roma; la ridefinizione delle problematiche istituzionali; la riforma dello statuto consortile, per dare al Consorzio dei trasporti più efficienza e maggiore capacità operativa.

Per il lavoro di coordinamento delle aziende e degli enti si reputa necessaria la definizione di un vero e proprio ente (*authority*) che agisca sotto la presidenza dell'assessore regionale ai trasporti e nel quale siano rappresentate le Ferrovie dello Stato, l'ACOTRAL, l'ATAC, la Società Aeroporti, lo stesso Consorzio regionale dei trasporti.

Questa terza linea strategica, dopo quella della programmazione e della riorganizzazione dei poteri locali e della progettazione delle linee di sviluppo territoriale, deve essere vista con particolare attenzione, giacché senza l'oculata gestione delle risorse regionali, rimarrebbe difficile per la Regione sollecitare agli enti locali e alle altre entità pubbliche e private presenti sul territorio, il raccordo programmatico delle proprie iniziative di investimento e di sviluppo. La gestione equilibrata delle risorse costituisce il presupposto per l'individuazione di un trasparente rapporto con la comunità regionale che ispirerà la riforma della finanza regionale e comunale e del finanziamento dei principali servizi pubblici (sanità, trasporti).

L'autonomia impositiva e il finanziamento a carico della comunità regionale degli *standards* peculiari della Regione nella gestione dei servizi, imporranno un dialogo democratico e concreto tra gli enti, come la Regione, che programmano le spese e gli interventi, ed i contribuenti che saranno chiamati a finanziarli in tutto o in parte con gravami imposti in sede locale.

Questa crescita democratica, nel segno della responsabilità, risulterà tanto più favorita quanto più il punto di partenza troverà i servizi programmati della Regione risanati finanziariamente e correttamente impostati in termini funzionali.

Le emergenze sanità e trasporti cui abbiamo fatto cenno, rappresentano in questo sforzo i capitoli più impegnativi e delicati, ma non sono certo gli unici. In linea più generale va perseguito l'obiettivo del massimo contenimento dello sviluppo della spesa corrente e l'attenta valutazione degli effetti economici delle spese trasferite ai soggetti economici pubblici e privati e agli enti pubblici autarchici e territoriali, trasferimenti che devono trovare una loro giustificazione nel tasso di sviluppo della nostra comunità e non possono invece convertirsi in ulteriore canale di elargizioni assistenziali.

Sotto questo capitolo vanno considerati con valutazioni specifiche e periodiche gli effetti economici degli incentivi, delle misure di sostegno elargite sotto diverse forme.

Il significato delle recenti vicende sul bilancio regionale del 1987, è tuttora chiuso in queste linee di fondo. L'obiettivo finale è di accrescere il volume delle risorse da destinare agli investimenti. Il loro volume si è potenzialmente accresciuto con l'entrata a regime di nuove leggi quali quelle sul Mezzogiorno o con il consolidarsi di alcuni strumenti quale il fondo FIO,

l'annunciato fondo per l'ambiente e con il ruolo della Regione nella determinazione dei piani finanziati attraverso i fondi comunitari (FERS-PIM-FSE).

Per quanto concerne le politiche da effettuarsi tramite questi fondi, si pongono due problemi fondamentali relativi al momento delle decisioni politiche e a quello delle elaborazioni e verifiche tecnico-amministrative.

Il rapporto tra assessorati, Giunta e Consiglio regionale sugli investimenti e sulle proposte per le nuove realizzazioni.

Si reputa importante tale attività da concretizzarsi secondo un processo di decisioni, verifiche e di aggiustamenti continui, anche perché nella concreta attuazione di tali progetti si stanno già stabilendo tra la Regione, gli enti attuatori e gli enti operatori economici prassi che innovano, a volte assai profondamente, nei criteri amministrativi, offrendo spazio considerevole e naturale ad un processo di delega di funzioni così come, con l'operatività di tali strumenti, si vanno imponendo procedure di raccordo e di coordinamento tra enti e soggetti economici, che impongono il maturarsi di una nuova concezione dello sviluppo delle singole aree del nostro territorio, secondo dimensioni sovracomunali.

L'interesse della Regione è di assecondare, ma nella chiarezza e nella trasparenza, questi effetti collaterali di natura istituzionale.

Appare opportuno altresì sottolineare come un concreto realizzarsi dei processi di delega e l'imporre dell'esigenza al coordinamento degli enti territoriali e dei soggetti economici si imponga anche per la realizzazione dei progetti regionali di sviluppo che ormai sono assai numerosi e che coinvolgono ingenti risorse del bilancio regionale.

È questa la problematica sottesa all'attuazione del piano di risanamento delle acque, del piano dei rifiuti, del piano di edilizia ospedaliera. Per concretamente impostare e verificare in un processo continuo, le azioni di investimento, potrebbe essere istituito un nucleo di valutazione al quale sia demandato il compito di conferire razionalità economica alle scelte che vengono di volta in volta formulate in sede politica.

All'interno delle scelte di respiro strategico cui abbiamo fatto cenno (attività di programmazione e di riordino degli enti locali; riformulazione degli assetti territoriali e socio-economici; gestione equilibrata delle risorse regionali e degli investimenti) va collocata l'elaborazione di una politica, con la quale siano fronteggiabili le due maggiori emergenze regionali: il recupero e la difesa dell'ambiente, la crescita dei livelli occupazionali.

La soluzione dei problemi collegati al recupero e alla valorizzazione dell'ambiente, così come il

problema dell'allargamento delle basi produttive della regione e della crescita dei suoi livelli occupazionali, sono problematiche che presuppongono una forte volontà di realizzazione degli apparati, dei programmi, delle risorse della regione, insieme ad inusitati livelli di coordinamento degli interventi da realizzare tra soggetti pubblici e privati.

Quelli dell'ambiente e dell'occupazione sono banchi di prova per le forze politiche e le istituzioni, rispetto alla loro capacità di operare scelte legislative ed amministrative in termini di efficienza, di nuove dimensioni operative, di capacità di individuare, valorizzare e moltiplicare interconnessioni tra i problemi economici, il vivere sociale, la possibilità di utilizzare il sapere e le nuove tecnologie.

La soluzione che sarà data a queste problematiche, rappresenterà il collegamento più concreto tra gestione del breve periodo e della emergenza e le prospettive del lungo periodo nel quale va visto il proseguimento di un ritrovato equilibrio complessivo tra l'uomo e le risorse, tra la sua operosità e l'ambiente in cui vive. L'analisi delle questioni principali aperte sul piano del recupero e della valorizzazione dell'ambiente, evidenzia già a livello di primo approccio una valenza istituzionale che ha riferimenti interni ed esterni all'Ente Regione.

Intanto, in molti settori dell'attività regionale sono collocate competenze e funzioni che interagiscono direttamente con le questioni dell'ambiente.

Dall'energia, alla gestione dei parchi e delle riserve naturali, dai piani di sviluppo delle comunità montane alla salvaguardia delle aree destinate all'agricoltura, dal disinquinamento delle acque, alla utilizzazione delle risorse idriche, dalla difesa delle coste al piano di sviluppo dei porti e, più in generale, dalla difesa del suolo, alla tutela dei beni e dei valori paesaggistici, alla salvaguardia dei sistemi ambientali in presenza di interventi notevoli per la dotazione delle grandi infrastrutture.

Tutte queste materie, e probabilmente molte altre, hanno collegamenti diretti con questo grande tema dell'ambiente, anzi con questa emergenza, che ha assunto ormai anche aspetti patologici che coinvolgono direttamente la salute dell'uomo. Non è certo facile pensare di riassumere tutte queste molteplici attività nelle competenze di un solo assessore. Tuttavia, pur nella prospettiva di definire lo spazio operativo di una autorità costituita all'interno della Giunta per il governo delle tematiche ambientali, non è davvero rinviabile un approccio di dettaglio e di programma delle questioni più urgenti da affrontare.

Urge, per l'immediato, la creazione ed il funzionamento di un qualificato organismo di coordinamento interassessoriale, che sia sottoposto alle dirette responsabilità della Presidenza della Giunta Regionale.

Un rapido esame delle condizioni operative in cui si muovono i diversi uffici coinvolti in questa tematica ambientale, evidenzia l'esigenza di un potenziamento degli apparati burocratici, mentre almeno per la parte relativa alla gestione delle acque nel loro ciclo completo, che va dalla utilizzazione delle risorse idriche, alla depurazione delle acque reflue, occorrerà dotare la Regione di un preciso sistema informativo moderno ed efficiente.

Tra le questioni cui occorre assegnare una priorità preminente vanno incluse le questioni inerenti alla gestione delle acque e allo smaltimento dei rifiuti solidi urbani.

Per quanto concerne in particolare i servizi connessi all'intero ciclo delle acque (fonti di attingimento, adduzione al serbatoio di compenso, rete di distribuzione idro-potabile ed infine raccolta, allontanamento e depurazione delle acque di rifiuto), occorrerebbe individuare un approccio unitario per superare le carenze attuali mediante adeguati livelli di aggregazione intercomunale per bacini di utenze.

Per perseguire tali obiettivi occorrerà procedere alla revisione del piano regolatore degli acquedotti, tenendo conto delle nuove dotazioni unitarie e delle mutate condizioni urbanistiche e demografiche; sarà indispensabile altresì vincolare le fonti di attingimento, salvaguardare e razionalizzare il sistema di gestione del servizio acquedotti, favorendo i processi di fusione dei consorzi nella direzione dei tre grandi sistemi individuati dal piano di risanamento delle acque. In questa ultima prospettiva si deve collocare la definizione dei modelli di gestione degli acquedotti ereditati dalla Cassa per il Mezzogiorno; analogamente va considerato positivamente l'impegno dell'ACEA, in base al piano regionale delle acque, oltre i confini del comune di Roma, impegno peraltro già realizzabile per gli interventi attuati e da attuarsi nel lago di Bracciano e programmabili in tempi brevi nell'alta Valle dell'Aniene e a Valle Martella.

Tra le problematiche da affrontare nei tempi brevi è altresì da annoverarsi il superamento degli ostacoli derivanti dalla difficoltà di costituire iniziative consortili da parte dei Comuni per l'attuazione del piano di risanamento delle acque.

A tale proposito appare opportuna una iniziativa legislativa della Regione, per favorire le condizioni economico-finanziarie per l'attuazione dei programmi progettati e soprattutto per la successiva gestione degli impianti, specialmente quelli di depurazione.

Con tale provvedimento si dovrebbe poter scoraggiare la proliferazione dei piccoli impianti con alti costi di gestione, e si dovrebbe sopperire con maggiore facilità alla mancanza di personale specializzato, anche prevedendo appositi corsi di qualificazione e perfezionamento da organizzarsi da parte della Regione. Al fine di definire un intervento di revisione e riqualificazione del piano di

risanamento delle acque che colmi le carenze di dati conoscitivi con i quali è stato redatto l'attuale piano, occorrerà procedere al censimento per bacino o sottobacino degli impianti esistenti o in corso di realizzazione e di quelli necessari in prospettiva; dovranno essere individuati e definiti i criteri tipologici per la realizzazione e il funzionamento degli impianti; approntata una rete di monitoraggio che garantisca adeguati controlli sullo stato dei corpi idrici e definizione di una banca dati aggiornata che permetta di intervenire in tempi reali da parte dell'Amministrazione.

Per quanto concerne lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani occorrerà passare dal piano alla realizzazione e alla gestione degli impianti previsti definendo criteri e modalità attuative, e prevedendo il reperimento attraverso le diverse fonti possibili, di adeguate risorse finanziarie.

Al contempo dovrà essere utilizzato il decreto legge con il quale vengono programmati gli interventi di massa, applicate le norme sulle discariche autorizzabili e favorita la dismissione e la bonifica delle discariche non conformi al piano.

Si è voluto con più dettaglio illustrare il programma su quelle che sembrano essere le emergenze, nella più generale emergenza ambiente, per significare l'impegno prioritario che verrà profuso in queste direzioni.

Senza nulla togliere alla continuità delle molteplici iniziative già in fase di avanzata programmazione: in particolare, il ripascimento del litorale, specie nelle zone di più accentuata erosione, secondo un approccio scientifico e programmatico che sembra dare i suoi frutti positivi nel tratto tra Terracina e San Felice Circeo, ove è già stato sperimentato.

Emergente in questo settore è la questione del risanamento del litorale romano. La programmazione degli interventi già decisi con legge regionale a favore del sistema dei porti del Lazio²⁹ dovrà essere attuata in coerenza con la salvaguardia del litorale e con procedure di attuazione più snelle di quelle originariamente previste.

Occorre perciò giungere a più realistiche scelte in modo tale da rendere operativi i finanziamenti individuati.

Altro tema connesso con le questioni dell'ambiente è quello relativo alla istruzione-gestione del complesso ed ormai notevole sistema dei parchi e delle riserve naturali.

Anche a tale proposito occorrerà ritornare sulla legislazione in vigore per prevedere, oltre la costituzione di una agenzia regionale dei parchi, fasi istitutive più automatiche di quelle in vigore, e meno sottoposte al condizionamento di ogni singolo Comune.

²⁹ Si intende qui la legge regionale 20 gennaio 1987, n. 1.

Non va, però, sottovalutato il lavoro necessario per conseguire l'adesione partecipata delle comunità locali all'attuazione di tali piani.

L'argomento che finora è risultato forte nei loro confronti è quello della connessione tra la difesa dell'ambiente naturale e le opportunità di nuovi investimenti e di occasioni di sviluppo sociale ed economico.

Per tale ragione andrà potenziato in bilancio l'intervento finanziario della Regione Lazio, fino a farne uno dei programmi trainanti.

Questa impostazione, peraltro, è già presente nello stesso bilancio per il 1987, nonché nelle scelte effettuate in materia energetica e nella predisposizione dei progetti presentati attraverso i programmi FIO-FERS ed *ex lege* 64/86 sul nuovo intervento straordinario nel Mezzogiorno.

Infatti, mantenendo ferma una gestione programmatica delle scelte di investimento della Regione, si è cominciato ad articolare il programma degli interventi per grandi aree a dimensione provinciale.

A tale linea si conta di poter collegare, in tempi brevi, una articolazione territoriale più complessiva ed integrata, dei programmi di investimento degli Enti pubblici territoriali, autarchici ed economici, che operano nella Regione.

Si è quindi già di fatto creato un nesso operativo tra metodo di programmazione, interventi per lo sviluppo di aree provinciali e funzione propulsiva delle scelte prioritarie a favore del risanamento e della valorizzazione dell'ambiente.

Così nel Lazio-Nord, intorno all'area tra Civitavecchia e Viterbo, già sede di notevoli insediamenti energetici, al problema dell'occupazione, che viene emergendo con dimensioni preoccupanti in seguito all'ultimazione dei lavori, si tenta di dare risposta attraverso il superamento di una logica municipalistica, con progetti derivanti dall'applicazione dell'attuale legislazione sui siti delle centrali con progetti principalmente mirati al recupero del litorale, alla qualificazione di importanti insediamenti agricoli, alla valorizzazione delle risorse idriche e alla loro depurazione.

Insieme a ciò vengono potenziati ed accelerati tutti i programmi di investimento che interessano quest'area e già inclusi nei diversi piani settoriali regionali (edilizia ospedaliera, casa, interventi sulla portualità, viabilità, trasporti).

Occorre integrare questa politica di coordinamento degli interventi, con i previsti stanziamenti in bilancio per investimenti che diano un senso complessivo a questo impegno straordinario e che dovrebbero appunto costituire una ulteriore spinta alla realizzazione di quanto già progettato.

Vanno giudicati assai positivamente i protocolli di intesa intervenuti nella elaborazione di questa linea complessiva e stipulati tra Regione ed enti locali, Regione e sindacati.

Occorre però uscire da un quadro di relazioni ancora precario e concepito in un'ottica contrattualistica per costituire un organismo a termine di verifica dei programmi impostati e che trovi nei Comuni, nei sindacati e negli imprenditori, l'interlocutore corresponsabile della Regione.

Tra gli imprenditori non possono non essere compresi anche quelli pubblici, specie quelli più forti in termini di realizzazione di volumi di investimento come l'Enel, l'Ansaldo, l'ANAS e le Ferrovie dello Stato.

Realizzeremmo così un notevole passo avanti nella capacità della Regione e più in generale di tutti gli operatori che incidono sullo sviluppo economico e che operano nel territorio, nell'affrontare in termini concreti ed impegnativi la sfida all'emergenza occupazionale nella zona ove maggiori appaiono oggi i problemi e le prospettive di sviluppo.

Anche nell'area del reatino, con il progetto ambiente che si intende specificare e finanziare, si è voluto scommettere sull'ambiente come fattore di crescita e di sviluppo di opportunità occupazionali.

Si tratta, in questa sede, di non specificare, per amore di dettaglio, gli interventi, giacché essi devono invece rimanere coerenti singolarmente e complessivamente, dopo un'attenta valutazione delle priorità, degli effetti economici e delle risorse reperibili.

Anche in questo caso rappresenta un presupposto, la fuoriuscita dalla logica localistica, la corresponsabilizzazione degli operatori pubblici e privati e dei rappresentanti delle forze del lavoro, ovviamente insieme ai rappresentanti delle comunità locali.

Diversi sono i problemi che si evidenziano in aree ove già lo sviluppo si è consolidato, come quelle di Latina, Frosinone e dell'area metropolitana romana.

Nelle due Province meridionali occorre insistere perché gli interventi straordinari previsti per il Mezzogiorno aiutino l'area del frusinate a completare il periodo delle trasformazioni organizzative, produttive e finanziarie, conseguenti alle recenti trasformazioni intervenute nel tessuto economico nel periodo delle ristrutturazioni, non ancora conclusesi, ma al tempo stesso si tratta di risanare il territorio che da tali processi appare uscire profondamente sconvolto. È l'area della regione ove maggiormente sembrano preoccupare i movimenti franosi, il corso disordinato ed inquinante delle acque, il recupero di condizioni fondamentali di igiene pubblica.

Già la Regione è impegnata, attraverso ingenti risorse proprie per il risanamento della Valle del Sacco; ad esse vanno aggiunte quelle per il recupero di alcune situazioni complessivamente

degradate, specie riguardo al consolidamento del suolo (Frosinone-Anagni-Ferentino).

Nella zona Sud della provincia di Latina, il fattore ambiente rappresenta il volano per un ulteriore sviluppo che saldi il recupero dell'ambiente di un'area a forte industrializzazione, con la valorizzazione delle notevoli risorse naturali, con la qualificazione ulteriore dell'agricoltura.

In questa direzione già si muovono i progetti FIO, FERS e ISMEZ, che con ottica innovativa tendono a saldare lo sviluppo sul litorale con quello nelle aree interne.

Gli interventi regionali, che qui devono essere previsti secondo le indicazioni programmatiche del bilancio 1987, devono facilitare l'elaborazione dei progetti sui quali convogliare le risorse dei suddetti fondi.

Insieme a ciò, vanno accelerati soprattutto i programmi per il disinquinamento delle acque e per la più efficiente riorganizzazione delle risorse idriche, puntando ad un processo di graduale avvicinamento tra le strutture per il Consorzio degli Aurunci e quelle pervenute alla Regione dalla Cassa per il Mezzogiorno.

Una menzione particolare in questa area va fatta relativamente agli interventi previsti nel piano parchi e nel piano per la portualità.

Anche in questa direzione occorrerà potenziare gli interventi secondo le linee generali peraltro enunciate più sopra.

L'area metropolitana di Roma presenta le problematiche più complesse e il processo di sviluppo qui appare collegato al rapporto tra l'evoluzione di un ambiente intensamente antropizzato e la dotazione di grandi infrastrutture che definiscono i connotati di Roma Capitale con funzioni nazionali ed internazionali.

Hanno, perciò, valenze immediatamente operative le grandi scelte strategiche sulla programmazione, la riprogettazione territoriale e la destinazione delle risorse per gli investimenti.

Questi ultimi, infatti, si pongono nello stesso programma che le forze politiche hanno definito per il Campidoglio come elemento impegnativo, la cui verifica condiziona la stessa evoluzione dei rapporti politici.

Sono evidenti i rapporti che passano tra le nuove realizzazioni e la ridefinizione del contesto territoriale nel quale esse verranno ad incidere.

Così sarà per l'Auditorium, per il centro congressuale ed espositivo, per il centro fieristico, per i mercati generali ed i centri all'ingrosso, per lo stesso progetto integrato per i trasporti.

Occorrerà superare programmaticamente le difficoltà poste dai tempi brevi per la realizzazione di queste infrastrutture e che non sembrerebbero compatibili con un'attenta ed organica

ridefinizione delle linee di sviluppo territoriale.

La Regione dovrà qui muoversi in stretto rapporto con il Comune di Roma per consentire la saldatura tra i tempi brevi e compatibilità con i prevedibili indirizzi dello sviluppo territoriale.

Ci sembra fondamentale che questo lavoro trovi già nella dimensione metropolitana il contesto naturale per la sua corretta definizione.

L'obiettivo da perseguire concretamente è quello di predisporre nei Comuni della cinta intorno a Roma, condizioni ordinate di sviluppo urbano sul quale possano innestarsi con effetti positivi, gli stimoli del processo di crescita di Roma in questa nuova dimensione.

È con queste preoccupazioni che già la Regione si è mossa, per la realizzazione della tangenziale dei Castelli Romani, che va integrata e completata, per passare da uno sviluppo radiale della viabilità ad una articolazione tangenziale.

Questi interventi vanno integrati con iniziative per il decongestionamento dei centri urbani e per una adeguata dotazione di servizi urbani che limitino e in qualche misura invertano i flussi pendolari.

A tale proposito è significativa l'ubicazione ai limiti tra Roma e quest'area, di notevoli strutture metropolitane: università – centri di ricerca – insediamenti commerciali e direzionali.

Ad est di Roma si deve confermare l'impostazione programmatica di dare priorità alla soluzione dei problemi di risanamento igienico-sanitario e per il recupero delle risorse idriche, specie di quelle che alimentano le Terme Albule. Anche in quest'area sono urgenti i problemi della viabilità tangenziale, specie dopo le decisioni dell'ANAS di adeguare il sistema autostradale ad est di Roma.

Anche per tali progetti deve essere impegnato il bilancio regionale.

Come si può facilmente constatare, il recupero dell'ambiente, mentre avanzano i processi di sviluppo di grandi complessi urbani, impone investimenti enormi ma soprattutto è indispensabile una precisa e puntuale opera di coordinamento tra i diversi enti ed operatori.

Ciò vale anche per i temi più specifici legati al risanamento del litorale, al controllo sulle reti idriche e fognanti e al sistema di depurazione e di smaltimento dei rifiuti.

I piani regionali danno già indicazioni precise, ed anzi gran parte delle risorse FIO del programma corrente, saranno impegnate in queste direzioni.

Perché tutto ciò possa essere fatto nei tempi che l'emergenza occupazionale presuppone ed in assenza di una autorità metropolitana, dovrà essere la Regione, in raccordo con la Provincia, specie sul fronte dei Comuni più piccoli, a garantire le condizioni di uno sviluppo armonico e coordinato.

Anche per gli interventi più tradizionali, come quello per l'edilizia residenziale, si è già verificato quanto fosse importante che la Regione impegnasse risorse anche al di fuori del GRA.

Non solo perché qui si addensa oggi la maggiore pressione abitativa, ma anche per la carenza di aree nel Comune di Roma, sulle quali gli insediamenti non determinino ulteriori sconvolgimenti in termini di traffico, di servizi e di difesa dell'ambiente.

Tale indirizzo va confermato anche con il potenziamento delle politiche del recupero edilizio, che va programmato intensamente su tutta l'area metropolitana.

Questa ottica occorrerà estenderla ai trasporti, all'edilizia scolastica ed ospedaliera, giacché lo sviluppo di Roma verso est non potrà non comportare un più complessivo riordino delle periferie al di qua e al di là del Raccordo.

È con queste impostazioni programmatiche che è stata confermata la solidarietà tra le forze politiche che operano in maggioranza dalla passata legislatura regionale e su di esse è necessario e doveroso il più ampio confronto democratico con l'opposizione.

Da questi impegni concreti, e dall'auspicato confronto ci auguriamo che emergano, altresì, convergenze di volontà, per porre mano alla stessa revisione dello Statuto regionale, che appare fortemente datato dal punto di vista politico-istituzionale.

Le indicazioni che qui possiamo dare per tale opera di revisione non possono che partire dall'esigenza del rafforzamento operativo dell'Esecutivo e dalla riqualificazione del rapporto tra esso e l'Assemblea.

Ma insieme a questo ripensamento è necessario tornare allo Statuto, per individuare più concreti strumenti realizzativi del complesso disegno partecipativo ideato negli anni '70.

L'istituzione del Difensore civico va in questa direzione e il suo ruolo va potenziato.

Ma anche nei confronti degli enti Locali e delle forze imprenditoriali e del lavoro, vanno realizzati più precisi momenti di relazione, che abbiano natura istituzionale come potrebbero essere la Conferenza dei poteri locali e il progettato Consiglio regionale dell'economia e del lavoro.

Ma in questi anni si sono anche sviluppati processi di aggiornamento e di revisione di quasi tutti gli Enti regionali e sub-regionali: IRSPER, ERSAL, FILAS, consorzi industriali, consorzi di bonifica, enti del turismo, mentre altri organismi vengono proposti con urgenza, come nel caso dell'agenzia regionale per l'occupazione.

È necessario che questi processi trovino nella riformulazione dello Statuto un momento di definizione più stabile e prospettica.

Poniamo energicamente e lucidamente mano a questo impegno, affinché la Regione possa

svolgere compiutamente il ruolo assegnatole dalla Costituzione e dalla evoluzione medesima della Comunità nazionale.

Signor Presidente e signori consiglieri, questo documento è firmato dai capigruppo della Democrazia cristiana, del Partito socialista, del Partito Socialdemocratico, del Partito Repubblicano e del Partito Liberale.

Bruno Landi (IV Giunta, 1989)

Seduta n. 273, 19 luglio 1989

Letture del documento politico programmatico

Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'elezione al Parlamento Europeo del Vice Presidente Gallenzi e il conseguente rimpasto offrono ai partiti della maggioranza regionale la positiva opportunità di confermare le ragioni politiche e programmatiche che stanno alla base della collaborazione in atto.

Una significativa, sia pure parziale, ridefinizione delle deleghe in relazione all'obiettivo di una migliore funzionalità della Giunta, la ricognizione circa lo stato di attuazione del programma con la utile definizione di impegni prioritari i quali possono, nel loro insieme, costituire un vero e proprio programma di fine legislatura; l'attenta investigazione sia delle opportunità offerte dall'attuale buon andamento dell'economia regionale, sia degli squilibri economici e sociali che tuttora permangono: tutto ciò può costituire l'autentico contenuto politico-programmatico dell'aggiustamento "tecnico" rappresentato dal rimpasto.

Riflettere sull'insieme di questi elementi è per la maggioranza non soltanto l'espressione della volontà e della necessità di rinsaldare il proprio impegno politico ed operativo, ma è anche atto di rispetto, autentico e dovuto, verso i gruppi di opposizione.

Fare riferimento ad un programma di fine legislatura non è affatto opera minimale, ma implica un impegno ben definito, rigoroso e concreto, di ripercorrere logicamente e politicamente l'impianto programmatico della maggioranza e la capacità di misurare con serietà il rapporto tra il tempo disponibile, i programmi in corso di attuazione, e le necessità emergenti dall'attuale situazione.

L'economia laziale presenta un quadro complessivamente buono anche se non privo di squilibri e contraddizioni.

Secondo recenti valutazioni, riferite al 1988, la nostra regione contribuisce in misura notevole al buon andamento dell'economia nazionale.

I segni caratterizzanti della situazione attuale possono ben individuarsi attraverso la rapida lettura di alcuni dati significativi tratti da ricerche attendibili ed autorevoli quali ad esempio quelle

della Banca d'Italia.

Il reddito del Lazio, nel 1988, ha registrato un incremento del 6% rispetto all'87 soprattutto in termini di ampliamenti ed ammodernamenti delle strutture aziendali.

Analogo andamento verso l'alto si è avuto nel campo dei finanziamenti bancari sia per gli investimenti che per i consumi. Aumenta anche l'occupazione (2,2%), ma si allarga, nel contempo, la forbice tra domanda e offerta di lavoro. L'indice di disoccupazione ha raggiunto la soglia del 10,8% che è inferiore alla media nazionale (12%), ma che è la più alta finora registratasi nel Lazio. Notevolmente ridotto è stato tuttavia il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni.

In altri termini, l'occupazione cresce, ma in misura inferiore rispetto alle richieste di coloro che si affacciano al mercato del lavoro.

Il fenomeno, ancora una volta, riguarda soprattutto le fasce giovanili e femminili provviste di titolo di studio medio-superiore e universitario.

Sul piano settoriale, c'è da osservare una buona tenuta dell'industria in senso stretto, una ripresa del comparto delle costruzioni, il costante incremento del terziario, in questa fase soprattutto privato; battute di arresto si hanno, invece, nei settori artigianali di produzione.

Permangono tuttora esigenze di riequilibrio delle realtà territoriali del Lazio anche in relazione alle nuove situazioni riconducibili alle decisioni sulla operatività dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno e alle determinazioni in materia energetica che riguardano in particolare l'Alto Lazio.

Il quadro dei fenomeni e delle necessità così sommariamente delineato, dovendosi inoltre connetterlo ai problemi nuovi derivanti dall'avvio del mercato unico europeo del 1993, implica una adeguata azione regionale che dovrà, soprattutto, concentrarsi nella definizione ed attuazione di un organico programma di interventi infrastrutturali strategici e di potenziamento della rete dei servizi per la collettività e le imprese. In questa cornice, un ruolo rilevante avranno anche le azioni finanziate o finanziabili con le risorse dell'intervento straordinario (Legge n. 651/1983; Legge n. 64/1986), i progetti FIO, gli interventi dell'accordo di programma del PIM-Lazio, i programmi-obiettivo presentati dalla Giunta a valere sui nuovi fondi strutturali CEE (Regolamento 2052/1988).

Ma, se come dicevo prima, un programma di fine legislatura non è opera minimale, esso non può neanche contraddire le priorità politico-programmatiche generali alle quali si ancora dal maggio 1987 l'operato dell'attuale maggioranza.

Stabiliti questi presupposti, ci sembra di poter individuare le coordinate fondamentali di un programma di fine legislatura, nell'ambito dei temi prioritari più volte enunciati:

- a) della difesa dell'ambiente e della tutela della qualità della vita;

b) degli interventi infrastrutturali a sostegno dello sviluppo regionale;

c) della politica di sostegno ai settori produttivi;

d) delle iniziative volte alla riqualificazione e al recupero di efficienza dei servizi di interesse collettivo;

e) delle scelte dirette alla razionalizzazione e all'ammodernamento della Istituzione regionale - con riguardo anche, per quanto utile e possibile, ai processi di deleghe e di programmazione - e della sua organizzazione in modo che risponda in misura adeguata ai compiti crescenti derivanti dalla nuova legislazione statale, dell'ampliamento della domanda sociale e, più in generale, dalle trasformazioni in atto nella società.

Circa il primo dei punti enunciati, importante obiettivo da realizzare entro il termine della legislatura è quello della formulazione e approvazione di un provvedimento istitutivo dell'Assessorato all'ambiente, un tema più volte ribadito, ma che oggi assume il carattere di una inderogabile necessità in conseguenza del progressivo accrescersi delle competenze e delle responsabilità regionali in tale materia.

A tal fine sarà necessario e urgente dar vita ad una qualificata commissione che studi la possibile riagggregazione delle competenze, degli uffici e dei settori e proponga speditamente la soluzione al Consiglio regionale, al quale, per la delicata rilevanza istituzionale della materia, si richiede l'attiva collaborazione anche nella fase propositiva del provvedimento.

Carattere di assoluta priorità assume anche la rapida approvazione da parte del Consiglio regionale della proposta di legge istitutiva della agenzia regionale dei parchi e l'avvio della definizione, entro la fine della legislatura, di un piano regionale dei parchi, entrambi strumenti essenziali per conferire a questa area fondamentale della politica di salvaguardia ambientale un'alta dignità gestionale e programmatica, una più limpida armonizzazione con le prerogative istituzionali dell'Assessorato all'urbanistica e alla pianificazione territoriale, un rapporto più coerente e democraticamente avvertito con gli interessi delle comunità locali.

Altrettanto improrogabile è il tema della puntuale attivazione di provvedimenti diretti ad affrontare l'emergenza rifiuti.

A tal proposito risulta essenziale riferimento non soltanto il piano regionale a suo tempo approvato come puntuale strumento esecutivo della legge 53³⁰, ma soprattutto la mozione conclusiva del dibattito recentemente svolto dal Consiglio regionale:

– approvazione dell'impianto polifunzionale di Roma e sua realizzazione;

³⁰ Si intende la legge regionale 11 dicembre 1986, n. 53.

- risposte concrete ed immediate al tema dello stoccaggio dei rifiuti industriali;
- localizzazione di discariche rigorosamente controllate per i rifiuti solidi urbani.

Questi, gli atti che devono essere concretamente realizzati entro la fine della corrente legislatura.

Con lo stesso rigore, la Giunta si impegna a proseguire la sua azione verso il Ministero dell'Ambiente per dar vita, insieme alle altre Regioni interessate con le quali è in atto un rapporto di positiva concertazione, all'autorità prevista dalla legge nazionale al fine di realizzare il progetto già presentato per il monitoraggio e per il risanamento del bacino del Tevere.

In questo contesto assumono pari rilevanza la spedita prosecuzione del progetto di disinquinamento del fiume Sacco, la cui attuazione sta procedendo con recente provvedimento di Giunta, del progetto, peraltro già avviato, di disinquinamento dei laghi di Nemi e Castel Gandolfo; la rapida esecuzione dei progetti di ripascimento marino a nord del Tevere e sul litorale di Tarquinia; la definizione degli interventi per i laghi e la costa della provincia di Latina.

Infine, nel contesto del sistema Tevere, appare assolutamente necessaria l'immediata approvazione da parte del Consiglio regionale della proposta di deliberazione avanzata dalla Giunta relativamente alla salvaguardia ambientale gradata dell'area del litorale, condizione ineliminabile per affrontare in concreto l'esame dei progetti inerenti il costruendo porto turistico di Roma-Fiumicino, polo essenziale per lo sviluppo della città e della regione.

La Giunta, infine, vigilerà sui tempi di realizzazione del progetto relativo al sistema permanente di monitoraggio dell'inquinamento atmosferico di cui è stato recentemente perfezionato l'iter concorsuale e darà luogo - secondo il piano regionale delle acque - ad una serie di provvedimenti organici diretti sia alla tutela, in accordo con gli altri enti interessati, delle acque potabili mediante interventi di risanamento tecnico degli impianti acquedottistici e di riordino istituzionale degli strumenti di gestione dei medesimi, sia di riduzione progressiva dei rischi derivanti dall'utilizzo non rigorosamente controllato dei fertilizzanti e dei diserbanti in agricoltura.

Circa il tema della infrastrutturazione del territorio regionale ai fini dello sviluppo, la Giunta intende adoperarsi attivamente, entro la fine della legislatura, allo scopo di promuovere, sulla base della VIA, o il completamento o l'ulteriore avanzamento di progetti di grandi opere pubbliche già definiti e, inoltre, di precisare, nel contesto di un aperto confronto politico-programmatico in seno al Consiglio regionale, alcune scelte fondamentali di indirizzo.

Nel primo ambito appare evidente l'esigenza di perfezionare la procedura relativa al completamento dei lavori della Sora-Frosinone e della Trasversale nord; di completare l'esame

tecnico del tracciato della nuova Cassia nel tratto Monterosi-Viterbo; di esperire rapidamente le gare relative al completamento dell'anello superstradale di Viterbo e della Tangenziale Appia nell'area dei Castelli romani, in collaborazione con la Provincia di Roma; di definire l'esame tecnico del progetto della circonvallazione di Cisterna.

Altrettanto rilevante appare la possibilità di avviare speditamente i lavori relativi alla ristrutturazione dei porti di Formia e di Ponza e Ventotene, così come appare urgente il superamento delle problematiche tecniche nella fase istruttoria dei progetti relativi al potenziamento del porto di Terracina.

Nel contesto della politica portuale, la Giunta regionale sottolinea l'impegno a definire, entro la fine della legislatura, un insieme organico di interventi politico-programmatici e di atti amministrativi diretti a configurare una chiara strategia di sviluppo del porto di Civitavecchia, nodo essenziale di un sistema di relazioni di sviluppo relativo tanto ai poli energetici e al loro approvvigionamento pluriennale con esclusione del carbone, tanto al trasferimento delle merci nel contesto dei rapporti economici dell'area mediterranea e dell'Italia centrale, tanto infine al trasporto di un crescente numero di passeggeri per ragioni di lavoro, turistiche e culturali. Altrettanta attenzione sarà dedicata alla razionalizzazione e potenziamento dei porti di Gaeta, Anzio e Nettuno.

Nell'ambito delle opzioni strategiche, da sottoporre al Consiglio entro la fine della legislatura, appare essenziale l'impegno di concorrere a scelte chiare e concludenti in rapporto al piano regionale dei centri merci. Acquisita la ormai imminente stipula della convenzione fra la Regione e la Società per il Centro intermodale di Orte allo scopo di attivarne la realizzazione che potrà vedere un concreto avvio della presente legislatura e confermato l'impegno di vedere immediatamente approvato da parte della settima commissione lo statuto relativo al Consorzio di gestione del MOF di Fondi, si conferma la necessità inderogabile di approvare la localizzazione delle rimanenti strutture, con la dovuta considerazione delle proposte riguardanti l'area di Frosinone, condizione non soltanto per la razionalizzazione del settore ai fini di una economica e razionale circuitazione delle merci nel rapporto fra produzione e consumo, ma anche di integrazione dell'intero territorio regionale nella prospettiva di un più ampio mercato nazionale e internazionale.

Di assoluta rilevanza strategica appare una decisione da parte del Consiglio regionale, su proposta della Giunta, rispetto alla questione della costruenda Autostrada Tirrenica.

La Giunta regionale, e la maggioranza che la sostiene, ritengono essenziale la realizzazione di

questa grande opera ai fini della integrazione del Lazio nel sistema europeo.

Ciò deve essere fatto nella rigorosa e consapevole tutela dei valori ambientali delle aree attraversate. Risolta con il consenso del Comune di Montalto di Castro la questione del tracciato della tratta iniziale, è in stato avanzato il confronto sul medesimo problema presso il Comune di Tarquinia: la Giunta regionale intende, in accordo con la Provincia e con il Prefetto di Viterbo, collaborare con il Comune di Tarquinia allo scopo di superare rapidamente le attuali problematiche; altrettanto intende fare con il Comune di Civitavecchia il quale si attende per la parte di sua competenza, la positiva risoluzione dello storico problema dell'utilizzo non più accettabile della strada statale Aurelia come asse di attraversamento dei mezzi pesanti.

La prosecuzione dell'Autostrada Tirrenica attraverso una bretella di scorrimento veloce in direzione dell'Autostrada del Sole, con unica uscita a servizio dell'area industriale di Pomezia-Aprilia-Cisterna-Latina, diventa, ad avviso della Giunta e della maggioranza che la sostiene, strumento essenziale di sviluppo e di collegamento dell'asse Orte-Civitavecchia/area industriale Pontina/Autostrada del Sole, nell'obiettivo di superare, attraverso un opportuno intervento infrastrutturale, il freno allo sviluppo che potrebbe derivare dal venir meno nella medesima zona dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno. Certamente non sfugge anche il carattere integrativo delle due opere e quindi l'esigenza di una considerazione e valutazione contestuale dei problemi.

Questo tema deve essere risolto con voto formale del Consiglio alla ripresa autunnale allo scopo di dare rapido corso agli strumenti attuativi.

La concezione di infrastruttura al servizio dello sviluppo produttivo e del riequilibrio territoriale nell'ambito di una strategia di progressiva integrazione del Lazio nel sistema Italia e nel sistema Europa, esclude, in via di principio, la eventuale e temuta collisione di questo progetto con le linee generali di sviluppo urbanistico di Roma e del suo *hinterland*, orientato fundamentalmente nel quadrante est della città e che qui si confermano.

La Giunta regionale conferma il proprio ruolo essenziale di coordinamento degli interessi delle comunità locali, sia sul versante ambientale sia su quello più generale di tutela della qualità della vita, rispetto al progetto di polo energetico di Civitavecchia-Montalto di Castro. A tal fine appare obiettivo immediata la costituzione delle commissioni tecniche a sostegno del Comitato misto Enel-Regione da poco tempo insediato. Esclusione del carbone, utilizzo di combustibili a basso tasso di inquinamento, monitoraggio permanente delle emissioni inquinanti e attuazione del progetto di rettifica degli impianti, rispetto dei valori definiti con direttive comunitarie, tutela della

salute dei lavoratori negli ambienti di lavoro, rigorosa impostazione dei corsi di riqualificazione professionale, attuazione dei progetti relativi alla legge 8³¹, questi sono i temi affidati al tavolo di concertazione che deve garantire un permanente costruttivo confronto fra Regione, Enel, enti locali, organizzazioni sindacali e associazioni imprenditoriali laziali, le quali ultime attendono dalla realizzazione di questo grande progetto una occasione per valorizzare le proprie capacità imprenditoriali.

Quanto al terzo obiettivo, vale a dire le politiche di sostegno alle attività produttive, assume un rilievo del tutto particolare l'impegno della maggioranza di concorrere alla urgente approvazione della legge di riforma del settore turistico.

Il ritardo con cui la Regione perviene a tale traguardo, deprecabile in sé, deve tuttavia consentire una più matura consapevolezza della necessità di conferire alle aziende di promozione turistica carattere irrinunciabile di efficienza, managerialità e professionalità, soluzione antitetica quindi rispetto alla ricorrente suggestione dei carrozoni burocratici e clientelari. Il superamento di questa scommessa è una prova discriminante non soltanto per la maggioranza ma per l'intero Consiglio regionale. Configurandosi il turismo, su scala universale, come necessaria esperienza umana sulla quale fortemente si intrecciano motivazioni culturali e di uso del tempo libero dal lavoro, data inoltre la singolare peculiarità del patrimonio turistico e culturale della nostra regione, appare essenziale un impegno parallelo di riforma nel settore turistico e nel settore culturale; ed in quest'ultimo una energica ripresa della legge di riforma della 32³² che sia ispirata ad una linea di valutazione e di fruizione del patrimonio monumentale e culturale della regione ma anche a quelle della comunità internazionale.

Nel contesto di una medesima strategia di riforme, poste al servizio dei settori produttivi, si situa l'improrogabile necessità di approvare la legge di riforma del sistema della formazione professionale, mediante la costituzione di agenzie subregionali fortemente connotate per la loro capacità di interpretare le mutevoli e dinamiche esigenze del mondo della produzione e del mercato del lavoro, in un contesto nel quale, tuttavia, non sia smarrito il collegamento col sistema generale della formazione e dell'istruzione, soprattutto in relazione all'obiettivo ormai maturo dell'elevazione della scuola dell'obbligo al sedicesimo anno.

Nel campo più specifico del sostegno all'imprenditorialità, e nell'ambito del più vasto impegno operativo definito con il piano straordinario per l'occupazione, già all'esame del Consiglio, è

³¹ Si intende probabilmente la legge regionale 31 gennaio 1989, n. 8.

³² Si intende la legge regionale 10 luglio 1978, n. 32.

impegno della maggioranza l'approvazione della legge istitutiva dei BIC, l'attuazione coerente, mediante solleciti atti amministrativi, in collaborazione con gli Enti a ciò deputati, dei contenuti delle varie leggi di settore a suo tempo approvate, compreso il piano delle cave.

La Giunta intende inoltre promuovere coerenti iniziative di potenziamento e ampliamento degli strumenti in parte esistenti di sostegno all'esportazione, nel convincimento che siano ormai mature le condizioni per agevolare il passaggio dell'apparato produttivo laziale in un ambito operativo che lo veda partecipe di ampie relazioni commerciali sul versante internazionale. D'intesa con l'ICE, si pensa di elaborare un programma-obiettivo a sostegno delle esportazioni nel Lazio.

Non soltanto la scadenza non più lontana del 10 gennaio 1993 ma l'evoluzione complessiva dell'economia mondiale in ragione dell'ampio ciclo espansivo degli ultimi dieci anni qualifica come sano e dinamico quell'apparato produttivo che è capace di tenere il confronto su un vasto mercato e che sa cogliere, nel quadro di un ampio sistema di relazioni, favorite dall'uso di moderne tecnologie, ogni attingibile possibilità di sviluppo.

A questo riguardo, nell'ambito del programma europeo COMET 2 di collaborazione tra università ed imprese, un contributo specifico potrà fornire il progetto; in corso di definizione, per la formazione di professionalità nel campo delle tecnologie avanzate; con possibilità di utilizzo dell'impianto Cirene di Borgo Sabotino.

In questo contesto non appare fuor di luogo, anche se si tratta di obiettivo ambizioso, puntare, per l'agricoltura, prima della fine della legislatura, ad un doppio riordino: quello dell'ERSAL riguardo a funzioni e personale e quello dei Consorzi di bonifica riguardo agli ambiti territoriali, trattandosi in entrambi i casi di strumenti essenziali di politica agricola.

Ad essi si aggiunge l'approvazione dei piani di settore in via di avanzata elaborazione, la possibile normativa sulla urbanizzazione del territorio agricolo, la definizione di una legge diretta al sostegno dell'impresa agricola, un maggiore impulso alle iniziative e alle attività delle Comunità montane, nonché una legge di riordino e di programmazione dell'intervento, a sostegno della cooperazione, la quale ultima deve essere sempre più considerata soggetto imprenditoriale attivo, capace di sintetizzare al miglior livello il valore solidaristico della cooperazione con l'ineliminabile rispetto delle regole della produttività, della concorrenza e del mercato e sempre meno termine di una politica assistenzialistica che pure ha manifestato la propria incidenza positiva in una fase affatto diversa e ormai alle nostre spalle. Ciò rappresenta, da parte della Regione, la volontà di assumere con modalità appropriata ai tempi attuali la tutela del comparto agricolo regionale fra i

suoi obiettivi prioritari in una fase nella quale le linee della integrazione economica e finanziaria a livello internazionale potrebbe accentuarne i rischi di emarginazione.

Una coerente politica di difesa dei valori ambientali e della qualità della vita, di infrastrutturazione del territorio, di sostegno ai comparti produttivi, risulterebbe monca rispetto alle attese sociali, ove non fosse accompagnata e riequilibrata da una incisiva politica sociale.

A Roma e nel Lazio emerge, con sempre maggior evidenza, il divario fra il crescente dinamismo dell'economia e della società civile e la relativa arretratezza dei servizi di interesse collettivo: sanità, trasporti, assistenza sociale.

Urgono concrete misure idonee a saldare risposte per l'emergenza e strategie sistematiche di recupero di efficienza e produttività, le quali ultime richiedono tempi adeguati e il concorso consapevole delle istituzioni responsabili, delle organizzazioni dei lavoratori, delle imprese per il contributo di cultura manageriale, di metodiche organizzative ed anche di risorse finanziarie che quest'ultimo potrebbe assicurare. Dobbiamo avviare una modifica radicale delle regole del gioco, abbandonare le sponde del burocratismo inefficiente, allentare dai servizi la presa di interessi estranei alle loro finalità fondamentali.

Se tutto ciò conferma l'esigenza che la Regione affronti, come parte irrilevante di una più ampia riflessione istituzionale sulle proprie radici e sulla propria evoluzione, la questione di come ripensare l'organizzazione e il funzionamento degli enti strumentali che da essa derivano e che nel tempo sono andati caratterizzando la propria azione come espressione di strategie separate o settoriali, appare altrettanto inderogabile l'esigenza di porre mano a misure immediate.

In ambito sanitario, è fondamentale approvare entro il mese in Giunta la proposta di piano sanitario e attivare, alla ripresa, le consultazioni con le istituzioni e con le rappresentanze sociali.

Tale proposta di piano dovrà introdurre importanti fattori di razionalizzazione del sistema, sia dal punto di vista dell'offerta che da quello della domanda di servizi e dovrà conciliare intelligentemente le innovazioni previste dai recenti provvedimenti governativi con la concreta individuazione delle istanze territoriali.

Eguale entro il mese dovrà essere sottoposta all'esame del Consiglio la proposta di legge per la gestione sperimentale del nuovo ospedale di Pietralata che sarà consegnato alla Regione tra la fine dell'89 e l'inizio del 1990.

Tale legge deve per un verso assicurare una rapida acquisizione delle figure professionali necessarie per assicurarne in modo significativo il funzionamento e per l'altro deve garantire la capacità di direzione tecnicamente e funzionalmente credibile, con esclusione dell'area pubblica

dalla gestione dei servizi non immediatamente assistenziali.

Questo esperimento, della durata di un triennio, potrebbe costituire utile banco di prova per eventuali innovazioni gestionali da attuarsi negli ospedali romani che saranno progressivamente ristrutturati sulla base degli indirizzi contenuti nelle delibere approvate dal Consiglio e dalla Giunta e rese esecutive dal conseguente contratto già stipulato, la cui tempestiva esecuzione consentirà l'avvio della realizzazione del nuovo ospedale Spallanzani entro la fine della presente legislatura.

L'avvenuta approvazione del bilancio di previsione per il 1989 da parte del Governo ci consente di definire in concreto il programma di interventi strutturali sugli altri ospedali della regione, con riferimento prioritario a quelli di Cassino, da costruire ex novo, di Viterbo, da completare ed altri, per i quali è previsto uno stanziamento iniziale di 100 miliardi.

Entro la fine della legislatura deve trovare concreta esecuzione, sulla base del regolamento di attuazione già definito dall'Assessore competente, la legge relativa all'assistenza sanitaria domiciliare agli anziani, della quale risulta intuitiva la particolare rilevanza sanitaria, sociale e culturale; per gli anziani si pone anche l'esigenza di accentuare il controllo sulle case di riposo; ugualmente dovrà trovare ulteriore e concreto impulso la realizzazione del programma di riforma già deliberato nel settore psichiatrico.

Quest'ultimo argomento introduce concretamente alla urgente applicazione di misure razionalizzatrici nell'ampio settore delle convenzioni sanitarie, prime fra tutte quelle da rinnovare sulla base di significative innovazioni, con le tre facoltà di medicina.

L'andamento della sanità a Roma e nel Lazio, nonostante gli egregi sforzi compiuti dalla Regione per garantire un accettabile livello di governo, rinvia ad una riflessione ad un più alto livello di responsabilità circa la ineludibile esigenza di riesaminare a fondo la riforma sanitaria secondo un disegno organico che escluda interventi improntati all'urgenza, come nel caso della introduzione del *ticket*, dalla quale sicuramente è scaturito un ampliamento dell'area della protesta sociale.

Sul terreno specifico delle politiche sociali deve essere posta al primo punto l'approvazione da parte del Consiglio della legge di riforma del settore sulla quale non da oggi è aperto un ampio e approfondito confronto tra i gruppi presenti in Consiglio, nel mentre è da sottolineare l'avvenuto insediamento della Commissione speciale di indagine sullo Stato sociale prevista da apposita legge, la quale potrà costituire un osservatorio dei processi sociali in atto e quindi utile riferimento per un aggiornamento delle politiche sociali della Regione. I delicati e pesanti problemi riguardanti i tossicodipendenti dovranno trovare una più puntuale ed adeguata risposta sia in termini di potenziamento delle strutture pubbliche, sia migliorando efficienza e professionalità degli addetti,

sia collaborando attivamente con l'attività delle più sensibili ed impegnate comunità terapeutiche.

Una risposta altrettanto forte dovrà essere data alle notevoli e difficili esigenze riguardanti altri soggetti sociali meritevoli di speciali attenzioni: è il caso, in particolare, dei soggetti portatori di *handicaps*.

La Giunta regionale ha concretamente avviato con la convenzione con l'IRSPER la stesura del piano regionale dei trasporti che ci dovrà essere consegnato entro l'anno. Esso dovrà costituire il riferimento essenziale per una razionalizzazione del settore che dovrà mirare, attraverso misure di gestione e di investimenti, al progressivo recupero dell'inaccettabile divario che si è nel tempo determinato fra il mezzo di trasporto privato e quello pubblico.

In questo contesto la Giunta regionale si impegna ad attivare, subito dopo la costituzione del nuovo Governo, il tavolo di confronto sul sistema mirato dei trasporti puntando al coordinamento dei programmi di investimento dei Ministeri dei Trasporti e delle Aree metropolitane e dell'ente Ferrovie dello Stato, al fine di concentrare investimenti e progetti: completamento dell'anello ferroviario e del sistema della rete metropolitana urbana e, contestualmente, immediata progettazione di un sistema di ferrovie leggere di superficie nell'area metropolitana e identificazione di un sistema di parcheggi di scambio, costituiscono i contenuti concreti ed immediati del nostro impegno. In questa linea volta al miglioramento e al potenziamento del sistema pubblico dei trasporti, è opportuno richiamare l'esigenza di affrontare con la necessaria urgenza e determinazione la delicata questione riguardante l'inquinamento ambientale della rete della metropolitana di Roma.

La maggioranza si impegna inoltre ad approvare, sulla base degli opportuni emendamenti migliorativi, la proposta di legge, già approvata dalla Giunta, riguardante l'obbligo per i Comuni con popolazione superiore ai 25 mila abitanti e per quelli caratterizzati da particolari eredità monumentali di dotarsi di piani del traffico entro un termine prestabilito, misure collegate ad un nuovo piano di investimenti pluriennali nel settore.

Fra i provvedimenti di legge, già all'esame del Consiglio, dei quali appare necessaria una rapida approvazione, si segnalano, inoltre, quello relativo agli investimenti per lo sviluppo dell'Alto Lazio, senza escludere la possibilità di dare vita, entro la fine della legislatura, ad una Agenzia a partecipazione mista, la proposta di legge per la cooperazione con i Paesi in via di sviluppo e la proposta di modifica del regime dei canoni per le abitazioni dell'edilizia residenziale pubblica.

La Giunta si impegna, altresì, a dare spedita esecuzione agli interventi finanziabili in base all'art. 14 della finanziaria regionale del 1988 mediante l'avvio della stipula, entro il prossimo settembre,

degli accordi di programma con le Amministrazioni provinciali e ad esperire in termini brevi le procedure concorsuali previste dalla legge speciale per i mondiali di calcio del '90, recentemente approvata³³. A quest'ultimo riguardo occorre sottolineare che è necessario cogliere l'occasione dell'eccezionale avvenimento per realizzare, mediante adeguati investimenti, strutture ed infrastrutture necessarie ad affrontare l'impatto, ma anche permanentemente utili alla comunità, sia per quanto concerne Roma che per gli altri Comuni della regione inseriti nel programma. In tale contesto la Regione impegnerà risorse utili a migliorare l'immagine complessiva della realtà laziale.

Sul versante del governo del territorio si segnala l'urgenza della approvazione, da parte del Consiglio, delle delibere programmatiche, recentemente adottate dalla Giunta in materia di quadro di riferimento territoriale, nel mentre i problemi incombenti in conseguenza della questione della validità dei piani paesistici adottati con provvedimento di Giunta è stata recentemente risolta con atto del Ministero dei Beni Culturali ed Ambientali, ferma restando l'utilità di provvedere ad una legge quadro nella materia che regoli l'attuazione e la gestione dei piani, da sottoporre quanto prima alla definitiva approvazione del Consiglio.

Per concludere, in tema di infrastrutturazione del territorio e di realizzazione di una adeguata rete di servizi per lo sviluppo, si concorda sull'opportunità - con i dovuti approfondimenti - di riprendere il discorso della ipotesi di protocollo di intesa con il Ministero delle Partecipazioni Statali, con particolare attenzione ai problemi delle comunicazioni e delle telecomunicazioni che, nelle loro attuali condizioni, rappresentano a Roma e nel Lazio un freno obiettivo alle attività di relazione del sistema delle imprese, oltre che della collettività.

L'insieme degli argomenti trattati e degli impegni assunti trova il proprio naturale completamento in atti indirizzati a perseguire il migliore funzionamento della Istituzione e della sua organizzazione. In particolare, al fine di rendere più efficiente e più veloce l'attività di spesa della Amministrazione regionale, appare necessario provvedere rapidamente all'approvazione della legge istitutiva dell'Osservatorio della finanza regionale, secondo la proposta già avanzata dalla Giunta e tenendo conto dei suggerimenti e delle osservazioni formulati dalle organizzazioni sindacali e dalle associazioni degli imprenditori.

Se l'avvio di un organico, anche se limitato, progetto di autoriforma implica l'impegno solidale di tutte le forze presenti in Consiglio, per la cui puntualizzazione e significazione appare opportuna la scadenza istituzionale del rinnovo dell'Ufficio di Presidenza, in questa sede la maggioranza intende assumere, come praticabile in questo scorcio di legislatura, l'impegno di avviare

³³ Si intende la legge 29 maggio 1989, n. 205.

un'approfondita riflessione da concretizzarsi in apposita proposta di legge circa il funzionamento del sistema dei controlli.

I Comitati di controllo, da strumento mediante il quale la Regione, nella unitarietà del proprio profilo istituzionale, esercita la delicata funzione del controllo degli atti del sistema Autonomie locali, si sono trasformati nel tempo in soggetti singolarmente ed inaccettabilmente distaccati dalle loro matrici e rischiano di produrre, attraverso comportamenti contraddittori, guasti irreparabili nel funzionamento dell'intero sistema delle autonomie.

Una qualificata commissione dovrà studiare in tempi brevi le utili modificazioni della legge che regola l'attività dei Comitati.

Con eguale rigore la maggioranza intende impegnarsi sul territorio delle scelte politico-programmatiche per il personale: immediata attivazione dei concorsi interni ed esterni, nessuno spazio per provvedimenti di sanatoria che non siano motivati da eccezionali ragioni di equità. È anche urgente pervenire all'approvazione della legge, proposta dalla Giunta, riguardante la definizione dei profili professionali dei dipendenti; nonché al riordino complessivo della legislazione esistente in materia di personale regionale.

Una ulteriore accelerazione deve inoltre caratterizzare la politica degli incentivi e del riconoscimento dei meriti professionali, dal momento che l'esperienza dimostra che una politica fondata su false concezioni egualitarie e sull'appiattimento che ne consegue risulta rovinosa per la pubblica amministrazione.

Questa fase conclusiva della legislatura deve connotarsi in questo settore con una ripresa della tensione operativa che ha caratterizzato la prima fase di impegno dell'attuale Giunta.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questi sono gli impegni che, sulla base di una concorde valutazione dei partiti della maggioranza, costituiscono quello che ho definito programma di fine legislatura.

Al dibattito consiliare, nel libero confronto delle posizioni politiche e programmatiche, il compito essenziale di arricchirne l'ispirazione, il profilo e i contenuti.

Discorso di insediamento del Presidente neoeletto

Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo di avere innanzitutto il dovere di ringraziare Lei, signor Presidente, per la consueta perizia e per l'alta consapevolezza istituzionale con cui ha diretto anche questa mattina i lavori del Consiglio regionale.

Voglio fare un ringraziamento non formale ai colleghi che sono intervenuti per gli argomenti che hanno voluto offrire al dibattito, al confronto libero e democratico fra le forze politiche presenti in Consiglio; argomenti che saranno tenuti ben presenti a fronte dei gravosi impegni di lavoro che abbiamo di fronte a noi per questo scorcio di legislatura.

Questo dibattito che si è risolto in un confronto schietto, molto conciso anche se molto articolato, segna per me però, signor Presidente, onorevoli colleghi, anche un momento importante della vita della nostra Istituzione.

Non dobbiamo infatti dimenticare che esso è avvenuto concludendosi positivamente e consentendo alla Regione di poter proseguire nel proprio impegno programmatico nello stesso giorno nel quale sono state assunte o stanno per essere assunte impegnative decisioni istituzionali per l'altra grande Istituzione presente nell'ambito del nostro territorio, vale a dire nel giorno stesso nel quale si decide per il commissariamento del Comune di Roma, la Regione trova in se stessa l'energia per esprimere una maggioranza secondo una linea concordata per definire un programma e per stabilire, con molta serenità, un impegno per la fine della legislatura.

Mi è sembrato di cogliere un grande spirito costruttivo in questo dibattito, non soltanto come era da aspettarsi, negli interventi espressi dai rappresentanti dei gruppi di maggioranza, ma al di là dei toni in qualche caso concitati, anche negli interventi espressi dai gruppi dell'opposizione ed in particolare anche del lungo calibrato intervento del collega Quattrucci dal momento che se una preoccupazione è stata espressa, e da ultimo anche dal collega Carlucci, questa preoccupazione non riguardava la puntualità con la quale nel programma presentato dalla maggioranza, si definivano degli obiettivi operativi, ma la preoccupazione riguarda casomai il rapporto fra l'ampiezza di questi obiettivi e lo scarso tempo che abbiamo a disposizione.

Tuttavia credo che una lettura non superficiale di questo documento possa dimostrare con molta tranquillità e con molta schiettezza, che tutto ciò che vi è scritto è alla nostra portata, che un impegno solidale della maggioranza può consentirci di realizzare concretamente quegli obiettivi che io qui integralmente riconfermo come traguardi che noi possiamo realisticamente attingere e poiché è stato sottolineato da parte di qualcuno, in quegli obiettivi è ravvisabile gran parte delle questioni generali e strategiche sulle quali si è misurata, nel corso degli anni, l'attività delle maggioranze o delle Giunte che si sono susseguite, sta di fatto che in quel documento è anche definita una scansione temporale e si dimostra anche che molte di queste problematiche nel corso di questi anni hanno avuto un loro percorso e molte di esse sono oramai prossime ad una soluzione politica e programmatica ed è per questo che noi concretamente ci impegniamo.

Io non vorrei, in questa breve replica, soffermarmi su aspetti politici che sono impliciti nelle cose, non sta a me sottolineare ancora una volta il fatto che credo sia un geloso valore da preservare quello della autonomia del profilo istituzionale della Regione rispetto ad altre istituzioni e credo che non sarebbe stato auspicabile introdurre, a pochi mesi dalla consultazione elettorale, una situazione di stallo o di instabilità politica nella Regione.

Non sta a me, caro compagno ed amico Quattrucci, polemizzare in fondo in modo che potrebbe apparire banale, con alcune tue argomentazioni, perché io non mi sento di sostenere che la DC, partito multiforme e proteiforme, come tu stesso lo hai descritto, assuma una diversa natura a seconda del proprio interlocutore per cui debba essere considerato interlocutore credibile ed accettabile per voi quando capita di costruire con la DC delle maggioranze o delle giunte e debba essere, per principio, un interlocutore mangiapartiti, egemone, una macchina schiacciasassi soltanto quando i socialisti debbono farci i conti e peraltro non mi sembra di poter dire e non mi sembra nemmeno che sia utile che sia detto che ormai il PCI rappresenti l'unica vera forza antagonista nei confronti della DC, perché questo rinvierebbe assai lontano nel tempo qualsiasi possibilità di maturare quella ipotesi di alternanza di schieramenti e di soluzioni di governo che tuttavia sta sullo sfondo di ogni dibattito, di ogni discussione, di ogni dialettica politica nel nostro Paese.

Nel particolare, e concludo, mi sembra di poter dire che – questo anche per un fatto formale, signor Presidente – quella correzione richiesta da alcuni colleghi e che Ella ha voluto richiamare, la considero integralmente assunta nell'ambito del documento, come indicazione programmatica e così il problema è risolto.

Altro adempimento formale è segnalare all'assemblea che il collega Potito Salatto che noi abbiamo votato come assessore alla formazione professionale ed ai problemi dell'industria, commercio ed artigianato, è designato anche vicepresidente dell'Esecutivo che andremo a costituire.

Da ultimo, nel riconfermare la gratitudine ai colleghi per questa grande lezione di democrazia, di questa grande lezione che ha un profondo valore istituzionale che emerge dal dibattito di oggi e che conferma invece la vitalità della nostra istituzione particolare nei confronti della maggioranza che esprime l'Esecutivo, di quei colleghi i quali, nel corso di questi anni, da posizioni di responsabilità istituzionale in Giunta, hanno dato un importante contributo ai nostri programmi.

Non voglio fare nomi specifici ma esprimo questo ringraziamento con grande affetto ed esprimo pari augurio a quei colleghi che dai banchi del Consiglio entrano nell'Esecutivo per